

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE INDUSTRIALE
DETERMINATASI NELL'AREA DI IVREA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE 1996

Presidenza del presidente CAPONI

INDICE

**Audizione dell'ingegner Francesco Caio amministratore delegato
della Olivetti ingenger C. & C. spa**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 17 e <i>passim</i>	CAIO	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>
BESSO CORDERO (<i>Rin. Ital.</i>)	18		
CIMMINO (<i>CDU</i>)	24		
DEBENEDETTI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	21		
DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	12, 13		
DE LUCA Athos (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	23		
FIORILLO (<i>Rin. Ital.</i>)	11		
LARIZZA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	14, 16		
MANTICA (<i>AN</i>)	10		
NAVA (<i>CCD</i>)	21		
PONTONE (<i>AN</i>)	25		
TAPPARO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	10		
TERRACINI (<i>Forza Italia</i>)	24		
TRAVAGLIA (<i>Forza Italia</i>)	13, 14		
TURINI (<i>AN</i>)	18		
WILDE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	26		
ZILIO (<i>PPI</i>)	20		

Audizione dei rappresentanti della FIM-CISL, della FIOM-CIGL e della UILM

PRESIDENTE	Pag. 33, 38, 41 e <i>passim</i>	CASTANO	Pag. 36, 49, 44 e <i>passim</i>
DEBENEDETTI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	42, 43	SERRA	33, 35, 36
DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	47		
DE LUCA Athos (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	43		
LARIZZA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	38, 39		
MANTICA (<i>AN</i>)	35, 42, 45		

**Audizione dei rappresentanti della CISNAL-Metalmeccanici e dei rappresentanti
della CUB-FILM Uniti**

PRESIDENTE	Pag. 51, 53, 58 e <i>passim</i>	FORMICHINI	Pag. 53, 59
LARIZZA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	60	MASCHERONI	54
TURINI (<i>AN</i>)	58	QUINTO	51, 60

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Francesco Caio, amministratore delegato dell'Olivetti ing. C. & C. spa, accompagnato dai dottori Walter Latona e Giorgio Arona; i dottori Giorgio Caprioli, segretario nazionale della Fim-Cisl, Giampiero Castano, segretario nazionale della Fiom-Cgil, e Piero Serra, segretario nazionale della Uilm; l'ingegner Adriano Formichini e il signor Luigi Quinto, membri della giunta nazionale metalmeccanici della Cisl, e i signori Ferdinando Maestroni e Franco Mascheroni della Confederazione unitaria di base e Federazione lavoratori metalmeccanici unici (Cub-Fim Uniti).

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Audizione dell'ingegner Francesco Caio, amministratore delegato della Olivetti ing. C. & C. spa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla situazione industriale determinatasi nell'area di Ivrea.

Vi faccio presente che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Cominciamo con l'audizione, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, dell'amministratore delegato dell'Olivetti ing. C. & C. spa, dottor Francesco Caio, il quale è accompagnato dal dottor Walter Latona, direttore relazioni esterne e comunicazioni, e dal dottor Giorgio Arona, direttore relazioni industriali.

Ringrazio i vertici della Olivetti ed in particolare l'ingegner Francesco Caio per la cortesia ed anche per la solerzia con la quale hanno accolto il nostro invito. Lo scopo dell'audizione è del tutto evidente: quello di far acquisire al Parlamento informazioni sulla vicenda attuale di uno dei più grandi gruppi industriali del nostro paese, i cui destini in questo momento hanno un'incidenza di primaria grandezza sull'intera economia nazionale.

Come al solito, l'audizione si svolgerà con un'esposizione introduttiva dell'ingegner Caio, dopo la quale i commissari presenti potranno rivolgere alcune domande o fare delle brevi considerazioni. Invito i colleghi a tener presente che subito dopo la presente audizione si svolgerà quella con le organizzazioni sindacali, convocate per le ore 12.

Do pertanto la parola all'ingegner Caio.

CAIO. Signor Presidente, signori commissari senatori, a nome dell'azienda vorrei innanzitutto ringraziare per l'opportunità che ci

è data di esporre in questa sede la situazione e soprattutto le prospettive di sviluppo di Olivetti.

Vorrei, in questa breve descrizione di ciò che oggi è l'azienda e di dove vogliamo portarla, fornire una base informativa che mi auguro possa essere utile al dibattito e alle domande che seguiranno. Pensavo allora di strutturare questa breve relazione ripercorrendo il cammino che, da quando a luglio sono entrato in azienda, ha fatto il *management*, partendo da una valutazione oggettiva del punto di partenza, soprattutto nell'ottica della posizione competitiva e di prospettiva strategica di ognuno dei *business* nei quali oggi Olivetti opera. Quindi, con l'accordo del Presidente, partirei proprio da una breve descrizione di che cos'è oggi Olivetti, di dove si colloca nell'ambito dei mercati nei quali agisce e quali prospettive ciascuno dei suoi *business* ha davanti a sé.

Innanzitutto, oggi Olivetti è organizzata - se vogliamo utilizzare una definizione di origine anglosassone - come una *holding* industriale, ossia un gruppo a cui fanno capo aziende che poi a loro volta operano in diversi settori. La societizzazione, cioè il processo di raggruppamento delle varie attività del gruppo intorno a delle aziende o a delle divisioni autonome, come voi forse ricordate, è stata avviata nel 1995 ed ha iniziato ad operare all'inizio di quest'anno. Tale struttura ci consente di guardare ad ognuno dei *business* e di valutarne la posizione di partenza e le prospettive.

Vorrei soffermarmi innanzitutto sul *business* chiamato Olivetti *systems & services*, che rappresenta circa il 58 per cento del fatturato del gruppo e la cui missione principale è quella di fornire, soprattutto a grandi clienti o a grandi organizzazioni, nel settore bancario e della pubblica amministrazione in particolare, dei sistemi di distribuzione e di elaborazione delle informazioni. È un *business* che si basa sulla competenza dei nostri sistemisti che, lavorando a stretto contatto con il *management* dei nostri clienti, disegna, sviluppa, realizza, installa e mantiene sistemi complessi di natura fondamentalmente distribuita. Questo significa che Olivetti oggi, ad esempio negli istituti bancari, presidia l'automazione delle filiali e la definizione, l'installazione e la gestione della rete di distribuzione delle informazioni che collega le varie filiali agli uffici centrali delle banche stesse. È un servizio che trova oggi la maggior parte del suo valore aggiunto nella competenza progettuale e sistemistica: quando Olivetti si mette a discutere con il cliente circa le possibilità di risolvere i suoi problemi, spende gran parte delle sue energie e delle sue risorse, dei suoi costi dunque, nel personale qualificato che ascolta il cliente ed elabora e segue un progetto che soddisfi i suoi bisogni.

La componente *hardware*, la componente cioè di scatole fisiche, di supporti informatici fisici che compongono questi sistemi, dal punto di vista del fatturato è in continuo calo e oggi rappresenta circa il 40 per cento. Esso è a sua volta composto in parte da *personal computer* e in parte da scatole o da sistemi di commutazione e distribuzione dell'informazione, ossia da macchinario vario che viene integrato e del quale il cliente finale si accorge e non si accorge; al cliente finale, infatti, interessa che il sistema funzioni, ossia che eroghi il servizio richiesto.

La posizione competitiva dell'Olivetti in questo settore è di *leadership*, soprattutto nel campo dei sistemi distribuiti. È lì che tradizional-

mente Olivetti ha presidiato il mercato ed ha acquisito una posizione di forza sia in Italia ma anche nei maggiori paesi europei. A questo proposito, è utile ricordare che del fatturato totale dell'Olivetti *systems & services* circa il 33 per cento deriva da attività svolte nel mercato italiano, mentre la restante quota deriva dalle attività internazionali; in particolare le attività in Europa corrispondono al 50-60 per cento. Fondamentalmente, la presenza italiana ed europea del gruppo nel campo della fornitura di sistemi avanzati si riscontra soprattutto nei due settori della pubblica amministrazione e degli istituti finanziari e bancari; ma è in crescita l'attività di distribuzione, ossia l'automazione di organizzazioni commerciali, quali grandi distributori, *supermarkets* e quant'altro. Questo è dunque il settore concernente Olivetti *systems & services* che, ripeto, rappresenta oggi circa il 60 per cento del fatturato dell'azienda.

Il secondo settore in cui si sviluppa l'attività del gruppo, importante oggi in termini di prospettive ancor più che di fatturato, è quello delle telecomunicazioni. Un settore - come è noto - che è stato individuato molti anni fa come area di possibile sviluppo e che ha trovato dapprima in Omnitel ed oggi in Infostrada le componenti operative per il compimento di questa visione strategica. Su questo non vorrei dilungarmi più di tanto. È opportuno tuttavia ricordare in questa sede che Omnitel rappresenta la prima realtà italiana di apertura nel mercato delle telecomunicazioni, una realtà che, grazie all'impegno del Governo - che ha scelto di seguire la strada della liberalizzazione delle telecomunicazioni - ha consentito di innestare un ciclo virtuoso che ha portato più investimenti, più occupazione, più scelta e più qualità del servizio. Oggi Omnitel occupa 2.300 persone che non sono state sottratte agli altri operatori telefonici ed ha creato un indotto che noi stiamo essere di almeno 2.500-3.000 persone, tra fornitori di sistemi, installatori di rete e distributori che sono affiliati alla nostra rete commerciale.

Omnitel sta andando meglio delle nostre previsioni e ciò dimostra che quando il mercato si apre e quando c'è competenza nell'offrire servizi innovativi si crea rapidamente un'opportunità di crescita in una situazione in cui tutti, a partire dal consumatore e dall'utente, possono trarre un fondamentale beneficio in termini di qualità e di scelta. Non va dimenticata ovviamente la componente prezzo: vi ricordo che il prezzo di un telefono Gsm è calato di circa il 60 per cento negli ultimi dodici mesi, proprio a fronte dell'apertura del mercato.

Nel medesimo settore è stata avviata l'attività commerciale di Infostrada, nell'ambito consentito dall'attuale normativa: come sapete, infatti, il mercato dei servizi di telecomunicazione è stato aperto relativamente al settore della trasmissione dati e a quello che viene definito dei «gruppi chiusi di utenti», ossia la possibilità per soggetti terzi di gestire delle reti private da fornire a grandi e piccole organizzazioni. Infostrada è operativa, ha una rete che si basa su una quarantina di nodi di commutazione e sta oggi attraversando una fase di passaggio dal progetto alla realtà operativa. Per Infostrada abbiamo elaborato un piano di sviluppo che presuppone però la completa liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, cioè la trasmissione della voce. Il progetto delineato in relazione ad Infostrada ed Omnitel mira a porre Olivetti nella posizione di gestore di telecomunicazioni a tutto tondo. Al momento attuale solo una

percentuale molto bassa del fatturato totale dell'Olivetti (nell'ordine del 7,8 per cento) deriva dalla telecomunicazioni.

La terza componente di *business* del portafoglio dell'azienda è rappresentata dall'Olivetti *personal computer*, che si prevede fatturi quest'anno intorno a 2.000 miliardi o poco più. La sua attività è basata su un impianto di assemblaggio sito a Scarmagno e su una organizzazione che occupa in totale circa 1.700 persone a livello mondiale, distribuite fra la gestione, la vendita e l'assemblaggio. Attraverso la societizzazione Olivetti aveva definito un piano di radicale ristrutturazione dell'attività relativa ai *personal computer*, che è stato attuato e che ha determinato una forte riduzione della base dei costi dell'azienda con un conseguente miglioramento dal punto di vista economico e finanziario della *performance* della Olivetti *personal computer*.

L'obiettivo dell'equilibrio finanziario, però, non sarà raggiunto per quest'anno, come già avevamo anticipato nel mese di luglio, perchè le condizioni di mercato e la capacità dell'azienda di crescere nei volumi non sono coerenti con la dinamica dello specifico *business*. Non c'è però dubbio che l'Olivetti oggi abbia una linea di prodotti sicuramente competitiva, come dimostrato, ad esempio, dalla forte crescita della sua quota di mercato nel settore dei *notebook*, ossia dei *personal computer* portatili, che nel 1996 ha visto l'Olivetti tornare protagonista del mercato a livello europeo. La quota di mercato controllata in Europa dall'Olivetti va dal 3 al 4 per cento; senza entrare nel dettaglio, è una situazione di miglioramento rispetto all'anno scorso, seppure esistono ancora delle criticità sia economiche che finanziarie.

Deve comunque essere sempre considerato che il prodotto Olivetti *personal computer* non è solo veicolato attraverso canali di distributori terzi, che sono una componente fondamentale per dimostrare nei fatti la qualità dei prodotti, ma costituisce anche un importante elemento dell'offerta della divisione sistemi e servizi di cui ho prima parlato; circa il 40-50 per cento dei volumi della Olivetti *personal computer* vengono veicolati sul mercato attraverso l'integrazione che la divisione suddetta compie al fine di fornire sistemi completi ai suoi clienti.

La quarta componente del portafoglio di aziende e di attività Olivetti è rappresentata dalla Lexikon. In termini di grandezza tale struttura, senza entrare nel dettaglio, ha un fatturato di circa 2.200 miliardi ed ha un catalogo che si può facilmente dividere in due grandi categorie: i prodotti cosiddetti tradizionali e i prodotti più innovativi. I primi sono costituiti dalla macchina per scrivere in tutte le sue varietà, dalla meccanica all'elettronica, e dalle calcolatrici, oggi tutte elettroniche. I prodotti più nuovi sono le copiatrici, le stampanti e i *fax* costruiti attorno alla tecnologia cosiddetta *ink-jet*, ossia a getto di inchiostro; in particolare i *fax* che non utilizzano carta termica, ma carta normale, stanno avendo una rapida diffusione.

La posizione dell'Olivetti sui mercati relativi a tali prodotti è tradizionalmente forte, anche se deve fare i conti con i rapidi cambiamenti in corso, sia tecnologici che di distribuzione. All'inizio dell'anno i concorrenti (in particolare *Canon* e *HP*) hanno avviato una forte azione di aggressione di quote di mercato, scatenando una guerra dei prezzi che ha portato da una parte ad un abbassamento dei margini di profitto, e dall'altra ad una rapida evoluzione dei canali commerciali con l'emerge-

re, soprattutto in Europa ancor più che in Italia, di nuovi canali di distribuzione, quali supermercati dell'elettronica, grandi distributori e grandi superfici di vendita, facendo in tal modo divenire questo tipo di prodotti molto simili, come concezione e distribuzione, a quelli di largo consumo.

L'Olivetti Lexikon è redditizia, nel senso che genera profitto e cassa, ma sicuramente è esposta a dei rischi che richiedono interventi, se si vuole garantire a questa azienda - come secondo noi è giusto fare - uno sviluppo.

Concludo l'analisi della situazione con un accenno al gruppo Olivetti Telemedia che è stato, ormai da qualche anno, definito un punto di osservazione strategico delle nuove tecnologie, sia nel settore delle telecomunicazioni sia in quello dei nuovi servizi multimediali. L'Olivetti Telemedia oggi ha al suo interno un numero importante di aziende molto piccole, tutte nate con lo spirito del laboratorio, della sperimentazione e della ricerca di nuove possibilità di *business*. Alcune di tali aziende si sono sviluppate in modo evidente: basti pensare che Omnitel quattro anni fa faceva parte dell'Olivetti Telemedia ed oggi ha trovato una collocazione ed una strategia che la rendono un'azienda autonoma e che Infostrada è nata come parte della scuderia di Olivetti Telemedia ed oggi inizia ad avviarsi con le sue gambe. Altre attività, invece, devono essere considerate per quello che sono: esse, anche dal punto di vista tecnologico, hanno delle potenzialità di sviluppo, ma oggi rappresentano solo e soltanto un laboratorio di sperimentazione sul quale bisognerà riflettere per capirne, intuirne e favorirne le possibilità di sviluppo.

Questa è la situazione di partenza da un punto di vista del *business*; il tutto però deve essere inquadrato nella situazione economica e finanziaria globale del gruppo per capire, sulla base di dove siamo e di dove stanno andando i mercati, quale sia un possibile e doveroso percorso di sviluppo strategico, necessario per fornire all'Olivetti in quanto tale ed in quanto depositaria di un patrimonio di risorse tecnologiche e umane per l'Italia una prospettiva credibile e di grande respiro per gli anni a venire.

La prima considerazione che deve essere compiuta è che il risultato economico e finanziario dell'attività dell'Olivetti è ancora di forte negatività. Quindi, a fronte di un quadro aziendale che, come abbiamo visto, ha dei punti di forza ed altri di debolezza, dobbiamo fare i conti con una *performance* economica distante da un punto di equilibrio minimo e con una situazione di indebitamento non favorevole.

Un'ulteriore considerazione è che ognuno dei *business* illustrati ha delle prospettive e delle possibilità di sviluppo in ciascuna delle sue attività e dei suoi rami di mercato. Dobbiamo quindi trovare, come ci stiamo sforzando di fare, un percorso strategico che possa essere coerente con le opportunità e i vincoli attuali. Dobbiamo prendere serenamente, ma fermamente, coscienza che Olivetti deve compiere delle scelte per massimizzare l'indirizzo delle sue risorse verso quei settori dove è possibile esprimere *leadership*, eccellenza e soddisfazione dei clienti, nell'interesse di tutto il sistema, non solo italiano, ma europeo, perchè è in Europa che Olivetti sta ormai giocando una partita importante.

Qual è questa prospettiva? Cerchiamo di capirne brevemente gli elementi sia strategici che più pratici. Non c'è dubbio che la prospettiva

dell'Olivetti, anzi, della nuova Olivetti, si collochi all'incrocio fra i sistemi di servizi e le telecomunicazioni; noi dobbiamo porci e ci siamo posti l'obiettivo di far convergere l'Olivetti verso questi mercati e verso queste competenze, perchè sono le competenze e i mercati in cui abbiamo già dimostrato di saper esprimere eccellenza e capacità di competere e dove vediamo delle prospettive reali, concrete e percorribili di forte sviluppo dell'azienda. Ciò significa concentrare la nostra attenzione manageriale e le nostre risorse finanziarie sui sistemi di servizi in Europa e in Italia e sulle telecomunicazioni sicuramente in Italia.

Fatta questa premessa, che corrisponde alla visione strategica della nuova Olivetti, vorrei spiegare da una parte, perchè noi crediamo che questa sia una strada percorribile e, dall'altra, come ci poniamo per assicurare uno sviluppo o per delineare un percorso anche per le altre componenti del nostro attuale portafoglio di *business*.

Il mercato dei sistemi e dei servizi è un mercato in crescita ed è un mercato in cui Olivetti ha dei rapporti con dei clienti e con delle istituzioni molto importanti a livello sia italiano che europeo. Non è questa la sede, chiaramente, per fare dell'*advertising*, ma è doveroso, per completezza di informazione, ricordare che i maggiori istituti finanziari e banche commerciali, in Inghilterra, in Olanda, in Spagna, in Italia, in Belgio, hanno affidato ad Olivetti l'automazione del loro sistema di distribuzione. È evidente, parlando con questi clienti, che c'è una richiesta sempre più pressante di ampliare la quantità e la qualità dei servizi che noi offriamo; sono servizi legati, ripeto, all'installazione e alla manutenzione di tanti piccoli apparecchi, di tante componenti di sistema che sono fondamentali per il funzionamento della banca e, in genere, della istituzione, del cliente che noi dobbiamo servire.

L'Olivetti ha oggi delle competenze di *field*, cioè delle competenze che sono vicine al cliente e che dobbiamo sfruttare per creare una rete di conoscenze capaci di trasferire competenze ed esperienze da un paese all'altro e di mettere in grado la nostra consociata inglese, piuttosto che quella spagnola o quella tedesca, di condividere le esperienze accumulate nei vari paesi. Si apre quindi anche una tematica - poi ci arriveremo - su come organizzativamente poter perseguire questo sviluppo.

Noi riteniamo credibile intraprendere questa strada, perchè è una strada verso cui tutto il mercato, e riteniamo tutta l'organizzazione del lavoro, sta andando. La Olivetti oggi si trova ad un crocevia, perchè capire bene che un sistema di distribuzione informatica in una banca non si sa più se debba essere classificato come sistema di informatica o come sistema di telecomunicazione: dov'è la linea di demarcazione? Stiamo parlando di informatica per automatizzare le transazioni allo sportello bancario, o stiamo parlando del disegno di una rete di distribuzione di informazioni per far sì che queste operazioni vengano compiute? È quindi qui che, nella concretezza del nostro quotidiano rapporto con i clienti, l'Olivetti sta perseguendo l'integrazione tra informatica e telecomunicazioni. Guardate - e noi lo stiamo sperimentando nel rapporto quotidiano con i nostri clienti - che la differenza, la separazione che c'è fra la trasmissione dati e la trasmissione voci sta proprio evaporando; oggi le banche ci chiedono di aiutarle a disegnare dei sistemi telefonici di assistenza al cliente, cioè dei sistemi in cui degli operatori al telefono possano rispondere alle domande del cliente integrando i dati contabili

degli estratti conto dei clienti con le linee telefoniche che essi usano per chiedere informazioni: c'è una tendenza chiarissima in questo senso e noi siamo posizionati strategicamente in modo ottimale per poter cogliere queste opportunità.

Quanto detto riguarda il settore sistemi e servizi. Circa le telecomunicazioni penso che l'Olivetti abbia dimostrato, con Omnitel, la capacità di sapersi adeguare in tempi molto rapidi a quelli che sono i *trend* di mercato e a quelle che sono le necessarie competenze per poter operare rapidamente sul territorio. La prospettiva con la quale noi affrontiamo i *business* che non rientrano in questo perimetro strategico dell'azienda è quella di impegnarci a trovare delle *partnership* o delle alleanze che trovino un percorso al loro interno di sviluppo di questi *business*. Vorrei essere chiaro su questo punto. Noi siamo impegnati a cercare delle *partnership* nel settore dei *personal computer*. Ciò significa trovare degli interlocutori, cioè imprenditori, imprese, gruppi, che riconoscano l'opportunità di sviluppare e di investire le necessarie risorse per assicurare un futuro alle attività che in questi anni Olivetti ha costruito e portato a un livello di competitività internazionale. Riteniamo che questa sia una strada percorribile, siamo impegnati in questo e siamo impegnati a far sì che queste *partnership* e queste alleanze siano disegnate, definite e attuate in modo da assicurare, per esempio, continuità di rapporti fra l'azienda che produce *personal computer* e l'azienda che li integra nei sistemi dei servizi.

Questa è la prospettiva con cui ci accingiamo a percorrere questo disegno, una prospettiva che noi riteniamo coerente con gli obiettivi che ci siamo dati, cioè di proiettare Olivetti verso un futuro credibile e di sviluppo e di assicurarle un ruolo da protagonista nella società delle reti, nella società della convergenza tra informatica e telecomunicazioni, in una società che cambia profondamente la sua natura nei rapporti fra persone e imprese attraverso le reti. Olivetti sta già oggi esprimendo questo valore aggiunto, sta già oggi esprimendo dei progetti che vanno a condizionare profondamente il modo in cui le organizzazioni lavorano. Noi sappiamo di avere le competenze, umane e tecnologiche, per poterlo fare e riteniamo doveroso concentrarci su queste attività, dove siamo sicuri di poter esprimere un valore aggiunto e dare un contributo al mondo delle imprese e, più in generale, al paese nel suo sviluppo verso il futuro.

Cosa significa questo in termini di organizzazione e assetto organizzativo? Non c'è dubbio che la strada intrapresa è la strada della semplificazione del complesso di attività dell'Olivetti, è una strada che vuole concentrare le attività su aree fra di loro sinergiche che rappresentano – ripeto – una parte importantissima del fatturato, delle competenze e dell'attivo dell'Olivetti, ma sicuramente richiede una struttura senza la complessità delle strutture di governo che oggi abbiamo. Oggi abbiamo una struttura di *corporate*, una struttura di funzioni centrali che è ancora molto legata a una concezione a tutto tondo della presenza Olivetti sui mercati; dovremo ripensare il ruolo di questa *holding*, che diventa sempre più una *holding* di controllo e di indirizzo strategico. Ma in questo contesto riteniamo che sia molto più utile concentrarci sulle prospettive di sviluppo che non cercare di capire quali saranno poi i meccanismi con cui queste si realizzeranno.

Io penso che questa esposizione costituisca un po' la piattaforma informativa sulla quale poi sarò assolutamente lieto di rispondere alle vostre domande. Ritenevo opportuno fornirvi un quadro completo, anche se - mi rendo conto - molto sintetico, del punto di partenza, ma con una sottolineatura forte di questo concetto: noi crediamo che esista un'opportunità di sviluppo strategica per l'Olivetti, che si basa sui punti di forza dell'azienda e che può trovare una collocazione per quelle attività che non rientrano in questo disegno strategico.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Caio per la sua esposizione e colgo l'occasione per ringraziare anche il sottosegretario Carpi, che qui rappresenta il ministro dell'industria Bersani.

Cedo ora la parola ai colleghi che intendono formulare delle domande o svolgere delle considerazioni sull'oggetto di questa audizione.

TAPPARO. Anch'io ringrazio l'ingegner Caio per la sua esposizione, che, per la sua sinteticità, conserva numerosi punti oscuri. Sono un parlamentare espresso da un collegio che comprende parte del Canavese e a questo riguardo desidero porre alcune domande specifiche. Intanto se c'è una conferma di Ivrea come sede strategica del gruppo, qualunque sia la configurazione che esso verrà ad assumere rispetto ai processi che si determineranno e che auspico permettano di massimizzarne la forza, trovando una soluzione che non sia di semplice scorporo delle attività che lei sostiene non essere più congeniali al processo di concentrazione in aree strategiche.

La seconda domanda è se Olivetti intende mantenere, nei territori dove è insediata per una lunga tradizione, uno stretto rapporto con il territorio, che si concretizza, ad esempio, anche nella sua diretta partecipazione al Distretto tecnologico di Ivrea e al Bioparco. In terzo luogo vorrei sapere se è l'uscita dal settore dei *personal computer* e la ricerca di una *partnership* - che però mi sembra comporti per la Olivetti la perdita della responsabilità in questo settore - non possa invece trovare una ridefinizione. Quando si è passati dal meccanico all'elettronico sono state utilizzate molte delle vecchie competenze, per cui si può pensare che la attuale struttura produttiva possieda delle competenze che potranno essere riutilizzate nei processi più ampi che lei ha delineato, nell'intreccio cioè tra informatica e telecomunicazioni.

Mi sembra, inoltre, che l'ubicazione della sede di Omnitel sia indifferente rispetto alla attività operativa, per cui chiedo che nelle tradizionali zone di presenza della Olivetti la Omnitel abbia una presenza organizzativa forte. Va anche tenuto conto che la presenza sul territorio dove è tradizionalmente ubicato il gruppo Olivetti offre delle economie di sistema, costruite nel tempo, che ritengo debbano essere valorizzate.

Infine, qualora non si possa trovare una *partnership* adeguata (non credo che si chiuderà dall'oggi al domani lo stabilimento di Scarmagno) quali pensa possano essere le scelte di politica industriale di un paese che non vuole considerare marginale la presenza dell'informatica nel suo apparato produttivo? Quali scelte si possono compiere e quale può essere l'uso finalizzato della domanda pubblica in questo settore?

MANTICA. Credo che questa audizione abbia un senso se messa in relazione non solo alle informazioni fornite ai senatori, ma anche a quelli che nel futuro potrebbero essere i comportamenti che l'amministrazione dello Stato potrebbe assumere o non assumere nei confronti di un'azienda come Olivetti. Questo significa che, sebbene l'ingegner Caio sia solo da poco tempo responsabile dell'Olivetti, qualche aspetto dell'antica storia di questo gruppo ovviamente è presente in questa discussione, almeno come un fantasma.

Tuttavia, senza voler ripercorrere la storia, ciò che colpisce e che come Commissione vorremmo chiarire - anche per comprendere la strategia che l'ingegner Caio ha illustrato e giudicare ciò che sta avvenendo - è la drammaticità di questa crisi esplosa in brevissimo tempo. Normalmente nella vita di un'azienda piccola o grande i fattori che portano a momenti di crisi si costituiscono nel tempo; poi può avvenire un fatto che li fa esplodere, ma certamente si conoscono le ragioni della crisi cui si cerca nel tempo di rimediare. Una crisi così repentina colpisce anche perchè non moltissimo tempo fa la situazione di difficoltà era stata illustrata e si era trovata - si pensava - una soluzione con l'ingresso nel capitale Olivetti di una consistente liquidità. Chiedo allora se questa drammaticità dipende da un fatto interno strutturale, operativo, strategico, e quindi è una malattia grave della struttura della Olivetti, oppure è legata a valutazioni di carattere finanziario, cioè a situazioni separate dal corpo vivo dell'azienda. Capisco che la mia è una domanda a cui è difficile rispondere, ma è importante per capire quali saranno le cure, che lei ha illustrato con grande delicatezza, sebbene qualche riga del suo discorso faccia intravedere momenti non certo facili: mi pare sia una cura che prevede anche qualche taglio, pur se lei non l'ha detto.

L'altra questione, che peraltro è già stata trattata sui giornali, e che si è proposta a suo tempo anche per la Rai, è quella della valutazione patrimoniale dei magazzini, specie se si tratta di prodotti ad alta tecnologia. C'è chi dice, ad esempio, che un *personal computer* che resta in magazzino per un anno non vale più nulla perchè in quell'anno è mutata profondamente la tecnologia, e quindi ormai è soltanto un insieme di pezzi di ferro, mentre altri ritengono che mantenga comunque un certo valore. Mi pare di aver capito che sulla valutazione delle scorte di magazzino, e comunque di alcuni valori della struttura Olivetti, vi sia una diversa valutazione, non per qualche lira, ma per qualche decina o centinaia di miliardi. Allora, anche in relazione alla polemica con l'ex direttore generale, lei è sicuro che tutto ciò che ha in animo parta dal presupposto di una pulizia interna, non solo di persone, ma anche di magazzini, di strutture, di valori, di patrimoni all'interno dell'azienda? Vi è un atteggiamento di prudenza, che preferisce sottovalutare il patrimonio del gruppo perchè comunque l'azienda deve ripartire da una situazione di chiarezza? Questo mi pare un elemento importante per il valore che è stato espresso, ma anche per capire qual è l'approccio della nuova gestione dell'Olivetti nei confronti della pubblica amministrazione, visto che in altri tempi hanno fatto molto discutere alcune forniture, ad esempio quella al Ministero delle poste.

FIORILLO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare l'ingegner Caio ed augurargli buon lavoro, visto che da poco dirige questa

azienda così importante e che preoccupa così tanto il nostro paese. Però mi ritengo soddisfatta e consolata dal suo passato: egli viene da un successo che mi auguro possa essere fruttuoso nell'attuale situazione.

Ingegnere Caio, vorrei farle una domanda, che forse le sembrerà ripetitiva, ma le esprimo la forte preoccupazione che Rinnovamento Italiano ed io personalmente nutriamo rispetto alla questione dell'occupazione. Ricordo che Carlo De Benedetti, in occasione del recente aumento di capitale di Olivetti (era la fine del 1995), con un titolo quotato in borsa oltre 1.200 lire, affermò che il bilancio della società nel 1996 avrebbe raggiunto il pareggio. Nel primo semestre, viceversa, la perdita è risultata di oltre 440 miliardi. Allora, la riflessione che faccio io e che fanno tutti gli italiani è la seguente: su quali basi fondava allora l'ingegner De Benedetti tale dichiarazione? E quali sono stati gli eventi che hanno portato ad un risultato semestrale così negativo?

DE CAROLIS. Anch'io, ingegner Caio, desidero ringraziarla per la sua disponibilità ad intervenire oggi, ringraziamento che vorrei estendere anche al Presidente della Commissione per la sensibilità che ha dimostrato nel voler coinvolgere il Senato in un dibattito che in questo momento è molto presente nel paese e che desta indubbe preoccupazioni. Peraltro, nel momento in cui il nostro paese sta perdendo credibilità in alcuni importanti settori, per responsabilità non solamente interne, c'è l'esigenza molto avvertita di non perdere uno dei fiori all'occhiello dell'imprenditoria italiana.

Ingegnere Caio, mi consenta di dirle che non ho colto però nella sua relazione quello stato di forte preoccupazione, quasi di psicosi, che emerge dagli organi di informazione. Lei sa che nel nostro paese la stampa vive da protagonista queste vicende, con tutte le sfumature, le sfaccettature e le diversità anche dal punto di vista politico. Noi però dobbiamo avere tutti insieme un grande rispetto per la stampa convinti, come siamo, che avesse ragione quel grande fiorentino del '500 il quale sosteneva che dove meno si sa più si sospetta. Quindi, accogliamo qualsiasi notizia e ne facciamo tesoro.

Dalla sua relazione ho colto viceversa alcuni segnali di certezze per l'immediato futuro, che possono riflettere innanzitutto uno stato d'animo, ma (ed è questo l'aspetto che a me interessa maggiormente) che potrebbero derivare anche da assicurazioni o promesse che al gruppo sono state fatte nelle ultime ore negli incontri che ella ha avuto; promesse ed assicurazioni che indubbiamente in questa sede dovremmo conoscere poichè, come membri del Parlamento italiano, discutiamo sulle prospettive, ci accaloriamo anche sulle strategie del gruppo, mentre magari in altra sede si decide passando sulla testa del Parlamento.

Non citerò il passato. Ricordo soltanto che nel 1995 si è svolta in questa Commissione un'indagine conoscitiva da cui risultava che le prospettive sul futuro dell'azienda erano molto ottimistiche. Non voglio fare il processo a chi ha diretto l'azienda, soprattutto per l'affetto, la stima e la considerazione che mi ha sempre legato ad un grande della Repubblica italiana che non c'è più, Bruno Visentini. Mi consenta solo di dirle che quando lei colloca la prospettiva della ripresa dell'azienda all'incrocio tra sistemi, servizi e telecomunicazioni indica indubbiamente la strada giusta. Pur non conoscendola, mi associo quindi alle espressioni au-

gurali della collega Fiorillo, ma le faccio anche notare che lei si riferisce a settori strategici, nevralgici per lo sviluppo dell'azienda e che oggi corrispondono a circa l'80 per cento del fatturato; parla però anche di 16.000 addetti per il settore dei sistemi e dei servizi e di 2.300-2.400 per il settore delle telecomunicazioni.

Le faccio allora la prima domanda. Il gruppo ha 30.000 dipendenti...

CAIO. Un po' meno: 27.000.

DE CAROLIS. Forse i dati a nostra disposizione sono benevoli o non sono stati aggiornati. Comunque, se ho ben compreso, pur non avendo mai sentito parlare anche nel recente passato (siamo in un momento di grandi cambiamenti e di evoluzione, quindi in una fase di ristrutturazione) di un aumento dei livelli occupazionali, c'è da pensare che gli addetti per questi due settori in questo momento non corrano rischi. Ma lei non prevede una forma di mobilità fra gli altri settori in crisi: cosa ne sarà quindi degli altri dipendenti? Esistono prospettive per il mantenimento del livello occupazionale?

Mi auguro inoltre, ingegner Caio, che Olivetti possa farcela da sola. In una fase come quella che stiamo attraversando, con una piccola e media impresa pronte a cogliere tutto quello che avviene nel nostro paese a favore della grande imprenditoria (i rischi sono soprattutto molto palesi in quelle zone del paese dove oggi si parla di secessione), gradiremmo tanto che la soluzione della crisi di Olivetti possa giungere senza l'intervento dello Stato, del Parlamento e del Governo. Tuttavia, se così non fosse e se dovessimo ritrovarci per affrontare la questione dell'Olivetti con un nuovo senso di responsabilità, da parte mia c'è tutta la buona volontà.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il dottor Caio per la sua esposizione e mi associo alla collega Fiorillo nel porgli i migliori auguri di buon lavoro, poichè ritengo che, nel momento in cui si appresta ad assolvere un compito così difficile, sia importante avere un morale alto e una buona dose di entusiasmo, nonchè di fortuna.

Vorrei adesso tornare all'impostazione iniziale, per delineare una valutazione complessiva del problema: dalla relazione ora ascoltata si desume che, sostanzialmente, sono cinque le aree nelle quali si articola l'attività dell'Olivetti, ossia sistemi e servizi, telecomunicazioni, *personal computer*, Lexikon e Telemedia, ma ho avuto l'impressione che l'attenzione sia in particolare concentrata sulle prime due, che sono quelle che presentano le maggiori prospettive di sviluppo, anche per l'eccellenza degli investimenti effettuati, compresi quelli in termini umani. Mi sembra interessante capire quali siano le risorse investite al momento attuale in relazione a questi cinque settori, per comprendere come la situazione si possa modificare nello sviluppo futuro.

Sono, inoltre, assolutamente d'accordo con l'ingegnere sia sull'opportunità di potenziare le aree che offrono possibilità maggiori di affermazione anche in sede di competizione internazionale, sia sul fatto che non bisogna essere ancorati a visioni piuttosto statiche, legate ad un

passato che, seppure è stato caratterizzato dal successo, è destinato, entro certi limiti, a forme di obsolescenza con l'emergere di competizioni sempre più agguerrite.

Siccome le società sono solite fare piani pluriennali, quinquennali o triennali (in ogni caso di un numero di anni che comunque si va riducendo, stante la difficoltà di fare previsioni a lungo termine), e siccome da qui a tre anni leggeremo sui giornali notizie sull'Olivetti...

CAIO. Lo spero vivamente!

TRAVAGLIA ...sarebbe interessante capire che tipo di scenario in termini di distribuzione degli investimenti, di risorse e di risultati l'Olivetti stessa nella sua impostazione strategica si prospetta.

Mi auguro, però, che le possibilità che vengono previste siano ancorate a principi privatistici e di mercato molto solidi, altrimenti avrei qualche riserva nel considerare positivamente le prospettive che ci saranno esposte.

LARIZZA. Signor Presidente, mi unisco anch'io ai ringraziamenti all'ingegner Caio per la disponibilità dimostrataci questa mattina e per l'esposizione compiuta. Vorrei fare qualche considerazione e qualche domanda sui problemi che ci sono stati posti nella relazione e sugli interrogativi e le preoccupazioni, riferiteci in questi giorni e in queste settimane dalla stampa, avanzati da vari soggetti interessati al futuro di un grande gruppo industriale come l'Olivetti.

La prima considerazione, forse un po' banale, ma utile per spiegare quello che penso su questa vicenda, è che la crisi dell'Olivetti non può essere considerata come un fulmine a ciel sereno, ossia come un fenomeno che capita all'improvviso. Questa Commissione si è già occupata del problema Olivetti esattamente un anno fa, nella seduta del 19 settembre scorso, e già allora furono manifestate delle preoccupazioni sull'assetto del gruppo e sul suo futuro. In quella occasione vennero fornite delle rassicurazioni (ovviamente ci fu chi vi ha creduto di più, e chi di meno), ma il fatto è che la crisi non venne assolutamente risolta, come dimostrano gli eventi di queste settimane e di questi ultimi giorni.

La soluzione dei problemi che si presentano di fronte a noi è tutt'altro che facile; dal punto di vista del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, l'attenzione sulla vicenda dell'Olivetti è motivata, in particolare, da due questioni. La prima riguarda i livelli occupazionali, e non può certo essere considerata una banalità poichè in un paese come il nostro, dove il tasso di disoccupazione è alto e non si intravedono inversioni di tendenza, e nello specifico in una realtà come quella della provincia di Torino nella quale il tasso di disoccupazione, non solo dei lavoratori tradizionali, ma anche di quelli qualificati, tende a crescere e supera già la media nazionale - dico ciò perchè si capisca che anche al Nord vi sono squilibri e disomogeneità -, la situazione dell'Olivetti si aggiunge alle forti preoccupazioni già emerse in settori importanti per l'economia locale (penso al comparto dell'auto e a quello aeronautico e aerospaziale). La questione occupazione, quindi, non è secondaria, per la mia parte politica, per comprendere lo sviluppo della crisi dell'Olivetti.

Un altro aspetto di carattere più generale che vorrei sottolineare è costituito dal fatto che la capacità competitiva, non solo di un grande gruppo, ma dell'intero paese, si misura dalla capacità di tenuta e di presenza sui mercati dei settori innovativi e della tecnologia avanzata. Da questo punto di vista l'Olivetti rappresenta sicuramente una risorsa di grande rilievo ed importanza per l'economia nazionale.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione, se me la consentite: l'Olivetti per il Canavese, dove è collocata, per la provincia di Torino e per tutto il Piemonte rappresenta qualcosa di più di una attività produttiva, per la sua storia e per il peso che ha avuto nelle relazioni industriali nei decenni scorsi, anche in momenti molto più complessi dell'attuale. Quindi ha, dal mio punto di vista, un valore che va al di là di tutto ciò che di importante è stato detto.

È evidente, inoltre, che per la crisi che abbiamo di fronte ci siano delle responsabilità: sussistono certamente difficoltà oggettive in una fase di sviluppo così rapido, ma ci sono anche delle responsabilità che penso non debbano essere addossate al nuovo vertice dell'Olivetti. Quanto affermo è, ovviamente, collegato ad un'analisi della situazione avutasi finora; d'ora in poi dovremo valutare le intenzioni dei nuovi vertici dell'azienda, le strategie elaborate ed i risultati che si raggiungeranno. Dico ciò perchè sia chiaro che non c'è nelle mie parole, almeno in questa fase e per le prossime settimane, alcun cenno polemico nei confronti del nuovo vertice dell'azienda al quale, anzi, rivolgo gli auguri di riuscire a raggiungere buoni risultati nel difficile impegno che deve affrontare anche nell'interesse più generale.

Voglio infine ricordare che in questi anni l'Olivetti, come molte altre aziende, ma questa in particolare, ha potuto giovare anche di una collaborazione attiva da parte dei lavoratori e dei sindacati. Non si è trovata cioè di fronte ad una controparte, ad una rappresentanza dei lavoratori irresponsabile ed incapace di capire le novità e di dare un contributo. Proprio perchè questo è avvenuto negli anni passati, adesso è necessario attribuire un giusto peso alle preoccupazioni che vengono dal mondo sindacale. Non voglio entrare nel merito delle valutazioni su quanti siano i posti di lavoro in discussione; per la mia formazione, infatti, sono del parere che prima di fornire delle cifre bisogna verificarle. Occorre essere prudenti per la situazione che sta vivendo l'Olivetti, ma è necessario anche tenere presente che problemi occupazionali, anche se limitati, ci sono e su di essi bisogna ragionare cercando di affrontarli con grande attenzione e senso di responsabilità.

Nell'interessante esposizione del dottor Caio io non ho colto una valutazione sulle eventuali ricadute occupazionali dell'intero gruppo, se esse siano collocate in aree diverse da quelle del nostro paese, o se invece toccheranno l'area del Canavese o altre aree del paese, dal momento che l'Olivetti non è un'azienda tutta circoscritta nell'area torinese e, fra l'altro, è un'azienda che ha chiuso anche qualche stabilimento in Italia; quindi capire questo, a mio avviso, è importante.

Inoltre nella nuova fase che si apre per la Olivetti, la strategia che ci è stata qui sintetizzata, se ho capito bene, in qualche modo dovrà poggiare sul rapporto tra informatica e telecomunicazioni, che resta il *business* principale dell'azienda e sul quale saranno sicuramente impegnate le risorse migliori; ci sarà una riorganizzazione, oltre che uno snelli-

mento nell'organizzazione, ma bisognerebbe capire bene questo aspetto. Intanto l'Olivetti - se ne è parlato in questi giorni - ha sicuramente le risorse tecniche e le competenze sufficienti, ma ha la forza di farcela da sola? In sostanza, voglio capire i termini della questione relativa all'eventuale intervento dello Stato.

Gli investimenti previsti andranno in direzione della ricerca e dello sviluppo e delle applicazioni ai servizi? Come? In che direzione ci si intende muovere? Possiamo ascoltare una parola tranquillizzante sui vertici dell'Olivetti? Possiamo sapere se, dopo il terremoto, è prevista una stabilizzazione? Abbiamo qualche certezza che ci sia una stabilità dei vertici dell'Olivetti? Ci saranno novità rilevanti? So che le mie domande possono anche sembrare un po' ingenua, però si tratta di mie preoccupazioni e in questa sede mi permetto di esternarle.

Ora, se la strategia è quella che ci è stata illustrata, avendo colto in questi giorni le difficoltà obiettive che l'Olivetti incontra anche sui mercati finanziari, lei, dottor Caio, ci può dire qualcosa sulla situazione degli azionisti? Lei sta svolgendo un lavoro molto intenso e credo sia utile conoscere quello che lei ci può dire su materie così delicate affinché il Parlamento sia informato, abbia cognizione dei problemi che si trova di fronte e possa anche agire di conseguenza, avendo presente la situazione, anche perchè alcune materie non sono di diretta competenza di questa Commissione, ma saranno oggetto di discussione anche in altre Commissioni del Senato.

Un'altra questione che aiuta a capire se la strategia può reggere riguarda i nuovi capitali. Io penso che l'azienda abbia bisogno di nuove risorse, visto anche il quadro che si è delineato. Consideriamo questa una fase di normalizzazione; si apre una fase di fiducia: dobbiamo capire se si può disporre di risorse e da dove esse possono venire, se dal mercato o da dismissioni. E, in tal caso, da quali dismissioni? Lei, più che alle dismissioni, ha fatto qualche accenno alla ricerca di nuovi *partners*; però vorrei capire cosa questo può comportare e le chiedo se può approfondire il discorso dal punto di vista anche delle risorse.

Vorrei poi fare un accenno al problema dei *personal computer*. Capiamo che qui siamo di fronte ad un settore e ad un prodotto sul quale forse l'Olivetti non ha fatto fino in fondo la sua parte, almeno nell'ultima fase. Non so se le mie informazioni sono giuste, ma si sono perse quote di mercato mentre il mercato si espandeva: che cosa è successo oggettivamente in questo settore?

Poi, lei, dottor Caio, ha detto, se ho capito bene, che il 40 per cento del prodotto viene utilizzato nella Olivetti sistemi e servizi e che si dovrebbe cercare un nuovo *partner* anche in questo settore.

CAIO. È proprio così.

LARIZZA. Quindi lei conferma una preoccupazione, che lei sicuramente conoscerà, anche da parte del mondo del lavoro: se l'Olivetti abbandona questo settore non sorge solo un problema di ricaduta occupazionale, ma anche un problema di rapporti produttivi, nel senso che non bisogna diventare solo un'azienda di servizi, ma conservare una struttura industriale produttiva, in modo da non dipendere da altri.

Dunque, le domando, dottor Caio, se lei può dirci qualcosa su questo settore; se si cerca un nuovo *partner*, si hanno delle garanzie per mantenere i livelli occupazionali in questo settore? Poi vorrei anche capire se in altri settori dell'Olivetti che lei non ha citato ci sono o sono prevedibili eccedenze dal punto di vista occupazionale e, se ci sono, dove sono collocate. Insisto su questa che, come lei può immaginare, è una preoccupazione non secondaria.

Ancora, vorrei chiederle, anche per le notizie che abbiamo letto in questi giorni, una conferma o comunque una precisazione, se lei ritiene di volerla dare, in questa sede ufficiale del Parlamento, e cioè se la Stet è considerata un concorrente o un possibile *partner*. Lo dico perchè secondo me su questo argomento è opportuno dire delle parole chiare; siamo in una fase delicata, si va verso la privatizzazione della Stet; quindi, anche per le questioni che lei ci ha ricordato circa l'Omnitel, cioè circa l'importanza e la presenza dell'Omnitel sul mercato italiano, quale scenario si può delineare? La crisi dell'Olivetti ci fa tornare indietro, oppure è possibile uno sviluppo, una competizione, un mercato? Lo dico perchè c'è anche chi insiste, come abbiamo visto dai giornali, anche nel mondo sindacale, affinché si facciano accordi in certe direzioni; io francamente non ho una risposta su questi problemi, però è importante capire qual è il percorso da fare.

Lei, dottor Caio, ci ha detto delle cose molto interessanti sulle potenzialità e sulla presenza dell'Olivetti nel mercato dei sistemi di servizi, soprattutto per le banche. Allora vorrei chiederle se l'azienda intende investire, se ha delle prospettive, non per un rapporto di favore che il Governo deve stabilire con l'Olivetti, ma per una sua capacità di competere sul mercato per l'innovazione, la riforma, il riassetto, la riorganizzazione della pubblica amministrazione. Questo è un campo certamente non secondario anche rispetto al mondo delle banche e questo credo che debba essere un punto particolare su cui soffermare l'attenzione.

Le chiedo poi di dirci (non vorrei sembrare campanilista) qualcosa di più preciso sui problemi del Canavese: io e altri colleghi gliene saremmo grati.

Infine - mi scuso per la lunghezza del mio intervento - vorrei sapere se intende consegnarci, in mattinata oppure in tempi non molto lunghi, un documento scritto. Le chiedo questo anche perchè io e forse altri colleghi non siamo esperti in questa materia ed una memoria scritta può aiutarci a formarci un'idea molto più chiara della strategia e del piano industriale dell'azienda. A me sembra urgente avere questo materiale anche perchè noi dovremo certamente occuparci di settori importanti come quello delle telecomunicazioni; abbiamo però bisogno di avere una visione complessiva per capire se il gruppo ha una sua strategia e per collaborare anche a creare il clima giusto affinché l'azienda possa riuscire in questa impresa così importante, primaria per i lavoratori e anche per il nostro paese.

PRESIDENTE. Nel corso della seduta è stata distribuita, senza la mia autorizzazione, la fotocopia di un articolo di cui non ero a conoscenza. Debbo presumere che questa fotocopia vada ad integrazione della rassegna stampa che è stata consegnata ai colleghi all'inizio della seduta.

BESSO CORDERO. Anch'io ringrazio l'ingegner Caio per la sua esposizione e gli faccio i migliori auguri di buon lavoro. Non faccio parte di questa Commissione, ma sono stato eletto nel collegio senatoriale di Ivrea e quindi l'ingegner Caio capirà con quanta ansia noi seguiamo le sorti della Olivetti.

L'appuntamento di oggi somiglia molto ad uno dei tanti appuntamenti cui ho avuto occasione di partecipare negli anni passati come assessore della provincia di Torino. Il dottor Arona potrà essere testimone del fatto che nelle riunioni con i vertici della Olivetti ci veniva quasi sempre detto che la crisi non era solo della Olivetti, ma sovranazionale, una crisi di settore, e che tuttavia le prospettive erano buone e c'erano valide ragioni per essere ottimisti per il futuro. Queste parole si traducevano quasi sempre in tagli occupazionali e la zona che si era identificata in questa azienda veniva mortificata, subendo dei tagli che l'hanno portata a livelli occupazionali sempre più bassi. A questo proposito vorrei ricordare che la provincia di Torino - mi pare lo abbia detto anche il collega Larizza - ha un tasso di disoccupazione ben superiore a quello complessivo del paese e ancor più del Nord Italia.

Vorrei ripetere alcune delle domande che sono state già fatte, perchè credo sia utile. Lei ci ha parlato di Omnitel come una delle componenti strategiche della Olivetti, che ha davanti a sè prospettive future di ragionevole ottimismo: e allora perchè Omnitel è stata spostata a Milano? Lei ci ha parlato di una occupazione di 2.300 addetti, con prospettive di aumento dell'occupazione nel settore; credo che se Omnitel fosse rimasta nella zona del Canavese avrebbe almeno in parte sanato una situazione occupazionale che si sta rivelando sempre più drammatica. Qualcuno in zona - riporto delle sensazioni più che delle certezze - dice che il fatto che la Omnitel sia stata spostata a Milano risponde ad un disegno più complessivo, che viene da più lontano, cioè nel non voler identificare la Omnitel con l'Olivetti, ma di proporla come un'entità a sè, che gioca le proprie carte sul mercato indipendentemente dal grande gruppo di cui fa parte.

La seconda questione riguarda la situazione della borsa; il titolo ha subito i travagli che tutti noi conosciamo, per cui vorremmo capire meglio le prospettive del gruppo per quel che concerne la ricerca della *partnership* di cui lei parlava.

Vengo ora alla terza ed ultima questione; lei ha parlato di semplificazione, parola di cui non ho compreso bene il significato, per cui le chiedo di essere più preciso: non ho capito se tale semplificazione prelude ad ulteriori tagli occupazionali. Non credo che si possa essere poco precisi su questa vicenda e su questo argomento in particolare, perchè nel caso in cui dietro questo nuovo riassetto del gruppo Olivetti si dovessero prendere in considerazione ulteriori tagli occupazionali e se questi tagli - come mi pare di capire dalla sua relazione - fossero soprattutto concentrati nel settore del *personal computer*, e quindi dovessero ancora una volta avere massicce ripercussioni nel Canavese, credo che la nostra zona non sarebbe più in grado di sopportarli e ne mortificherebbero in modo definitivo qualsiasi ipotesi di sviluppo.

TURINI. Anch'io ringrazio l'ingegner Caio per quanto ci ha detto nella sua relazione. Credo che l'ingegnere abbia sicuramente letto il re-

soconto della relazione che un anno fa, il 19 settembre 1995, l'ingegner De Benedetti lesse in questa Commissione nel quadro di un'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle aziende pubbliche a partecipazione statale, seduta nella quale si parlò moltissimo della situazione della Olivetti. A nome di Alleanza Nazionale ebbi, non dico uno scontro, ma una amichevole partecipazione al dibattito, contestando diverse affermazioni dell'ingegner De Benedetti circa la politica dei *personal computer* e i problemi che si evidenziarono allora con la caduta del titolo in borsa dell'8 settembre dello scorso anno, problemi che si sono ripresentati esattamente ad un anno di distanza. Mi sembra di capire che la sua relazione - ma mi auguro di sbagliare e me lo auguro per il bene e nell'interesse della nazione - non differisca molto dalla relazione che l'ingegner De Benedetti ci presentò un anno fa. Quale peso possiamo dare alle sue parole dopo quello che è successo nel corso di quest'anno?

Nel corso dell'incontro del 19 settembre si ebbe una discussione con l'ingegner De Benedetti circa le scelte compiute nel 1992 dal governo Amato; a quell'epoca in Parlamento si discusse degli oltre mille lavoratori che dall'Olivetti confluirono nel pubblico impiego e l'ingegner Carlo De Benedetti ebbe a dire che non lui, ma il Governo, allora presieduto dall'onorevole Amato, richiese l'assunzione di questo personale. Fu un'affermazione gravissima, che fu confermata il giorno dopo anche con una lettera che l'ingegner De Benedetti mi inviò personalmente. Dico questo perchè sicuramente tale problematica si ripresenterà, anche se mi auguro di sbagliare.

Dopo queste precisazioni vengo ora ad alcune domande. Ad avviso di Alleanza Nazionale, con l'uscita di scena dell'ingegner De Benedetti non siamo giunti alla fine della crisi dell'Olivetti, ma all'inizio di una seconda fase ancora più grave, con tante incertezze sul futuro, e la sua relazione conferma tale impressione. Di sicuro i mercati non credono più nel titolo in borsa e la dimostrazione è la forte perdita di valore di questi ultimi giorni.

Non sono chiare nemmeno le motivazioni, che ci sono state date attraverso la stampa, delle dimissioni del direttore generale Renzo Francesconi. L'Assolombarda avrebbe presentato un esposto alla procura di Ivrea al fine di accertare eventuali ipotesi di reato a danno della società e del mercato: è vero questo? E quali sono le diverse posizioni tra lei e il dottor Francesconi? Qual è, insomma, la verità?

Qual è, in secondo luogo, la sua opinione sul tardivo intervento della Consob, che ha sicuramente consentito speculazioni borsistiche di enorme portata? Vi è il pericolo che la crisi dell'Olivetti possa trascinare con sé altre società, a cominciare da Cir e Cofide; anche nel rapporto con le banche si potrebbero verificare dei problemi per il consolidamento del debito. Quindi, in definitiva, come è stato ben evidenziato, non si tratta soltanto di tutelare le migliaia di risparmiatori che sono stati colpiti da questa crisi annunciata da tempo, ma occorre anche conoscere con maggiore chiarezza il costo in termini occupazionali della ristrutturazione dell'azienda.

Infine, vorrei chiederle una valutazione più di carattere personale. La politica industriale portata avanti da Carlo De Benedetti secondo lei era giusta o era sbagliata? Secondo noi era sbagliata perchè non era imposta industrialmente, bensì finanziariamente, ed anche perchè non

sono state utilizzate le enormi risorse per potenziare, dal punto di vista tecnologico, l'azienda. Ma allora Ivrea, per quanto concerne in particolare i *personal computer*, era una scatola vuota? Qual è la verità, al di là della propaganda e degli interessi governativi? Mi auguro che la sua risposta sia veritiera e che contraddica la nostra impressione e la invito a considerare che qualunque risposta in questa sede produce effetti sulla borsa.

ZILIO. Signor Presidente, mi associo anch'io al ringraziamento all'ingegner Caio, insieme agli altri dirigenti dell'Olivetti, innanzitutto per la loro presenza oggi in questa Commissione e rivolgo loro l'augurio di buon lavoro. Un augurio per lei personalmente, ingegner Caio, ma soprattutto per l'azienda che dirige, che rappresenta pur sempre un patrimonio importante anche per la nostra immagine all'estero. Molte delle domande che volevo rivolgerle sono già state formulate da diversi colleghi che mi hanno preceduto ed è già stato prospettato, direi esaurientemente, un ampio spettro di preoccupazioni. Io mi permetto di sottolineare ulteriormente solo le tre questioni che a me sembrano le principali: l'occupazione, l'azionariato e il contrasto sulle cifre dell'Olivetti.

Dal quadro che ci è stato distribuito sulla situazione del gruppo, risulta che nel 1995 si sono persi oltre 4.000 posti di lavoro, mentre nei primi mesi del 1996 se ne sono persi 2.000. Se le cifre hanno un significato, si rileva una tendenza costante. Ora, ingegner Caio, come sono stati ridotti questi posti di lavoro? In base alla distribuzione geografica della forza lavoro, circa il 50 per cento dei dipendenti si trova in Italia e l'altro 50 per cento in Europa e nel mondo. Vorrei sapere in quale proporzione la riduzione della quota lavoro è stata effettuata in Italia e all'estero.

Come sottolineavano anche altri colleghi, dalla relazione non si capisce inoltre come possa aversi una ripresa dell'occupazione, se non forse per il settore di Omnitel, che sembra in sviluppo, ma che non può assorbire ancora molta forza lavoro. Data la tendenza continua nel 1995 e nel 1996 alla perdita di posti di lavoro (complessivamente per oltre 6.000 dipendenti), quanto può contribuire Omnitel a limitare, quanto meno, le perdite? E, soprattutto, tali perdite si registreranno maggiormente in Italia o all'estero?

La seconda domanda riguarda gli azionisti. Quanti sono quelli dell'Olivetti? Nel novembre 1995 si è ricorsi alla ricapitalizzazione del gruppo per 2.500 miliardi e le azioni, all'epoca pagate 1.200 lire, oggi valgono 600 lire o meno. Cosa può dire la dirigenza dell'Olivetti agli azionisti? Come può rassicurare la moltitudine di risparmiatori sull'andamento del mercato, che non dà certo buoni segnali?

L'ultima domanda è strettamente connessa alle polemiche apparse in questi giorni sui giornali. Io non sono certo un esperto di economia, ma la questione sembra evidente. Il contrasto sulle cifre, e in generale tra Carlo De Benedetti e l'ex direttore generale Renzo Francesconi, è un malinteso tra persone che non vanno più d'accordo e non si intendono più, oppure è un dissenso reale? O, magari, è invece un tentativo o un modo per dare uno scossone al mercato? E da ciò cosa può derivare?

NAVA. Io credo che la preoccupazione rispetto alla crisi dell'Olivetti, condivisa da tutti noi, richiami tutti alla grande responsabilità di capire qual è il nuovo disegno strategico per riportare tale azienda ad essere, per identità storica, per ruolo, ma anche per prospettiva produttiva, economica e culturale del nostro paese, un importante punto di riferimento.

La preoccupazione nasce perchè, a mio avviso, rispetto ad un processo di difficoltà e di disagio del paese, la difficoltà e il disagio di Olivetti costituiscono un segnale preciso, anche più accentuato rispetto ad altri settori che pure soffrono per questa condizione di passaggio epocale e di grande, tremenda sfida. Infatti ormai l'orizzonte della storia, del mondo, della vita, presenta come centrale il progetto di un mondo globalizzato ed integrato con l'aiuto delle telecomunicazioni, un orizzonte entro il quale dovremmo fare i conti per le prospettive del terzo millennio. Allora la crisi di Olivetti segnala delle linee di sviluppo generali che dovremmo analizzare con grande lungimiranza.

Prendo atto, ingegner Caio, della sua saldezza di nervi. Nella sua relazione introduttiva lei ha mantenuto un'indicazione forte, alta, direi addirittura di «disperazione ottimistica». Io credo che lei abbia quindi la possibilità, per questa condizione anche psicologica e culturale, di guidare l'Olivetti in questo tremendo frangente verso un approdo più sicuro. Quindi, a quelli degli altri colleghi, unisco i miei auguri. Ce la farà a rendere possibile il passaggio, attraverso questo travaglio, verso un sicuro approdo di efficienza e di indicazione strategica? Naturalmente, le sue carte sono incentrate sulla valorizzazione di Omnitel, perchè su questo si incardina il suo processo strategico; e anch'io ritengo che si tratti di un passaggio importante. Ma quale sarà il costo? Il paese ce la farà a sopportare la grande sofferenza del necessario aumento dei tagli occupazionali nel settore? Mi rendo conto delle preoccupazioni che vengono dai colleghi legati ad Ivrea e al Canavese; ad esse aggiungo quelle per la Campania, per Marcianise e per tante altre realtà entro le quali le difficoltà dell'Olivetti aggravano la situazione tragica dell'occupazione e del lavoro tipica del nostro paese.

I miei colleghi hanno già esposto tutti i problemi con forte evidenza, non mi resta, quindi, che porgerle i miei auguri. Confido e spero che la sua scommessa possa essere vinta, altrimenti questo paese segnerà un altro processo di indebolimento e un'altra tappa di disgregazione e distruzione della sua civiltà umana che trova le sue radici, tra l'altro, nell'opera di Adriano Olivetti, uno dei grandi fondatori della cultura italiana.

DEBENEDETTI. Anche lei, ingegner Caio, si sarà accorto che questa riunione è caratterizzata da quel fenomeno che definisco «del parlare triangolare». È questa una mia garbata polemica nei confronti delle regole che presiedono a queste audizioni in base alle quali ai senatori si consente di parlare una sola volta e si impedisce, quindi, di formulare quesiti che consentano di acquisire dati utili per articolare successivamente le domande vere e proprie. Si finisce così per parlare in astratto.

Mi sono posto il problema di come articolare il mio intervento, dato che ci troviamo in una posizione strana: non siamo, infatti, un organo

come la Consob nè possiamo, come pure qualcuno ha suggerito, assumere qui informazioni per giudicare il valore delle azioni in borsa, anche considerato che non è l'Olivetti ad incontrare difficoltà sul mercato finanziario, ma i suoi azionisti, ormai stanchi di pagare per altri.

Sono certo che nessuno in quest'Aula prefiguri una politica industriale che non sia politica della concorrenza, e che quindi nessuno pensi di determinare, o influenzare, e neppure in fondo conoscere, le strategie di un'azienda privata: se lei, ingegner Caio, ci illustra un progetto oggi, è nel suo diritto cambiarlo domani senza che sia vincolato a quanto ci ha detto.

Non capisco, quindi, quali domande le possiamo rivolgere. L'unica che mi sento di porle è finalizzata a capire quale sia il numero dei dipendenti dell'Olivetti. Considerato che il gruppo ha un organico di circa 27.000 addetti, vorrei sapere quanti sono gli operai diretti di produzione e quanti i dipendenti totali impiegati nella Olivetti *systems & services* (a fronte di un fatturato pari al 58 per cento circa del totale dell'Olivetti); analogamente, quanti sono in Lexikon (con un apporto al fatturato totale del 20 per cento circa) gli operai diretti di produzione e quanti i dipendenti totali. Infine quanti sono gli occupati nella struttura centrale. Vorrei anche sapere da lei quale è la percentuale del fatturato dell'Olivetti *systems & services* derivante da rapporti con la pubblica amministrazione centrale e locale.

Credo che la domanda principale riguardi il numero e la dislocazione dei dipendenti, dal momento che i problemi nascono sempre quando ci sono persone impiegate nei posti sbagliati.

Le formulerò ora alcune domande, che in parte sono retoriche. Intendo accennare, innanzitutto, ai rapporti fra l'Olivetti e la Finsiel. La Finsiel, contrariamente a quello che molti, fra cui il sottoscritto, da anni richiedono, non è ancora privata; personalmente ritengo che sinergie strategiche tra un'impresa privata ed una pubblica siano impossibili. Vorrei però che lei confermasse a questa Commissione che quando un'impresa si occupa di *software*, come fa Finsiel, è essenziale che sia totalmente *hardware independent*. Una eventuale unione fra Olivetti *systems & services* e Finsiel, quindi, costituirebbe un legame fra due entità un po' strane: alla prima dovrebbe essere sottratto il 40 per cento del fatturato per l'*hardware* (per renderla *hardware independent*), alla seconda il 40 per cento di attività oggi svolta per la Ragioneria generale dello Stato, la Sogei ed altre società, enti e aziende pubbliche (che per non si sa bene quale populistica ragione vengono considerate inalienabili dall'Iri e dai Ministeri del tesoro e delle finanze). La fusione metterebbe quindi insieme il 60 per cento dell'una e il 60 per cento dell'altra, con problemi alquanto complessi.

Si è fatto inoltre accenno alla Stet e vorrei a questo proposito che lei raccontasse a questa Commissione quanto la At&t ha pagato l'acquisto della Ner e dopo quanto tempo l'ha liquidata completamente. Vorrei sapere inoltre, da quanto tempo, secondo le sue conoscenze, la Stet sta trattando con l'Ibm senza alcun risultato concreto. E ancora, quale azienda telefonica del mondo è attiva nel settore dell'informatica?

In conclusione le chiedo quali vincoli contrattuali esistono nella concessione che Omnitel ha per il Gsm; mi sembra, infatti, che questo Governo, non contento di porre dei vincoli alla raccolta di *share* delle

proprie aziende, abbia voluto imporne qualcuno anche ai suoi concessionari.

DE LUCA Athos. Ingegnere Caio, ho accolto subito la proposta di ascoltarla non appena è stata formulata dal Presidente e la ringrazio quindi per la sua presenza, cogliendo anche l'occasione di augurarle buon lavoro. Sono fra l'altro già da tempo un sostenitore della Omnitel, essendo abbonato ai suoi servizi, che spero che nel futuro funzionino un po' meglio di quanto avvenuto fino adesso.

Ciò detto, la preoccupazione principale della mia parte politica sta in questo: un'azienda *leader* in un settore di punta come questo, al di là dei giudizi e degli errori che può aver commesso nel passato l'ingegner De Benedetti, che comunque non era né un avventuriero né uno sprovveduto ed ha fatto cose egregie in questo settore, come creerà nel futuro posti di lavoro? Tutto dipende, come qualcuno afferma, dal fatto che la crisi è europea in questo settore? Allora noi perché, come Parlamento della Repubblica, dobbiamo fare una riflessione? Perché attorno al caso Olivetti dobbiamo capire quali saranno le linee direttrici dello sviluppo dell'occupazione nel nostro paese nel futuro.

I settori industriali di punta oggi entrano in crisi e noi, che dobbiamo cercare di creare nuova occupazione, ci troviamo a dover difendere posti di lavoro in aziende come questa che, per l'opinione pubblica nazionale, è un'azienda sana, storica, saldamente ancorata. Oggi questi punti di riferimento entrano in crisi e ci si dice, appunto, che siamo in presenza di una crisi generale, che questi settori non possono essere più trainanti per il nostro sviluppo: al proposito è necessaria una riflessione che non solo la Commissione industria del Senato, ma l'intero Parlamento e anche tutta la classe dirigente nazionale devono fare.

Qual è la strategia che dobbiamo mettere in campo in un paese in cui ci dicono che in alcuni settori tradizionali si investono risorse ma non si crea più occupazione, mentre si dice che in settori come il turismo, i servizi, eccetera, si può creare un rapporto favorevole tra investimenti ed occupazione? In questo settore oggi ci troviamo di fronte ad una crisi internazionale, sulla quale i nostri strumenti di intervento sono inadeguati: ecco allora la riflessione comune e l'interesse nostro di capire, dietro anche a personalismi, a vicende aziendali particolari, nella sostanza che cosa dobbiamo fare, qual è la lezione che ci deve venire da questa vicenda dell'Olivetti. E dobbiamo capirlo anche presto.

È in questo senso che il ruolo del Parlamento e del Governo non deve essere né quello assistenziale di qualcosa che non sta più sul mercato, né di distacco o indifferenza, anche perché l'Olivetti fornisce di migliaia di posti di lavoro (si pensi anche all'indotto che è legato a queste attività, cioè a quanti nel nostro paese hanno reddito e salario legato alle attività di questa industria). Questa secondo me è la riflessione da fare. L'Italia può puntare ancora ad essere un paese *leader*? Io ho sempre creduto che una delle grandi vie fosse quella della ricerca scientifica; l'Italia è un paese *leader* nel campo della ricerca scientifica e dell'innovazione; su questo il Governo ha puntato molto per creare nuovi posti di lavoro. È chiaro che il tema di un progetto di sviluppo del paese di fronte alla vicenda Olivetti merita una approfondita riflessione.

In questo senso credo che vi debba essere una collaborazione tra voi che vi trovate nell'azienda e che dal di dentro vivete questa grande difficoltà, con la capacità di capire però quali possono esserne gli sviluppi, e il Governo che deve appunto comprendere cosa fare per l'occupazione. Mi pare che questo sia, almeno per il nostro Gruppo, un punto nodale e centrale. Io la prego anche, ingegner Caio, di rispondere a molte questioni poste dai colleghi perchè noi, più siamo informati da fonte diretta, più siamo in grado di farci un'idea di come stanno le cose e meglio possiamo assumere, se questo sarà necessario, decisioni che vadano nell'interesse generale del paese.

TERRACINI. Io sono ospite di questa Commissione, e ringrazio per l'ospitalità. Sono interessato a questo problema e quindi volevo rivolgere alcune brevi domande all'ingegner Caio. Si è parlato pochissimo, anzi quasi niente, della situazione finanziaria dell'Olivetti e quindi vorrei sapere come è suddivisa attualmente la proprietà dell'Olivetti. Su certi giornali abbiamo letto che l'ingegner De Benedetti, quello con la B maiuscola, ha fatto una dichiarazione sulla proprietà attuale delle azioni, mentre leggo che buona parte delle azioni è stata data in pegno alle banche. Quindi noi rischiamo di discutere un problema che non è più un problema italiano, ma è un problema di qualche azionista, o gruppo di azionisti, o fondi pensione esteri. Quanto possiamo sapere subito a proposito della proprietà dell'azienda?

La collega Fiorillo prima ha ricordato che le azioni nell'ultimo anno sono scese da 1.200 lire a 500 o 600 lire, ma io ricordo quando le azioni Olivetti valevano 18.000 lire: è stata tutta una lunga storia di continue fregature - se mi permettete il termine - agli azionisti. Noi adesso stiamo cercando di far quadrare i conti, però questa azienda ha reso un pessimo servizio all'Italia perchè ha creato dei paurosi *deficit* agli investitori; non si è mai saputo esattamente, nelle scatole cinesi che sono state create, di chi fosse la proprietà e a questo punto penso che sarebbe il caso di mettere le carte in tavola e cercare di salvare un po' la faccia.

L'ultima cosa che volevo sapere è quanta produzione l'Olivetti realizza all'estero. Sulla maggior parte dei suoi *computer* e fotocopiatrici è scritto «made in Singapore» o «made in Taiwan»; vorrei sapere quanto viene prodotto all'estero e per quale ragione in un paese piuttosto che in un altro. Le ragioni sono evidenti, però i numeri ci dovrebbero aiutare a capire.

CIMMINO. Io sarò brevissimo, anche perchè già i colleghi hanno posto molte domande all'amministratore delegato Caio, che ringrazio per la premura con cui ha risposto alle nostre sollecitazioni.

Prima domanda: cosa pensa degli interventi della pubblica amministrazione avutisi nel passato? Dalla sua relazione emerge che la strategia industriale dell'azienda vuole essere diversa da quella di prima: infatti, se ricordo bene, lei ha parlato di semplificare le attività dell'Olivetti immaginando e ipotizzando un ruolo della «*holding*» sempre più di controllo.

La seconda domanda riguarda i livelli occupazionali, che ci interessano tanto. Vista la crisi in corso, inevitabilmente essa creerà dei pro-

blemi occupazionali. Lei si è incontrato già ieri con il Ministro del lavoro, con il Ministro dell'industria e con il Presidente del Consiglio e credo abbiate parlato anche di questo, anche se si è detto che non avete accennato ai problemi occupazionali; ma il problema si pone inevitabilmente. Oggi vi incontrate con la Consob per discutere dei chiarimenti richiesti sui conti Olivetti. Vorrei allora sapere precisamente qual è l'attuale strategia dell'Olivetti - non vogliamo addossare le colpe del passato all'attuale amministratore - per la difesa dell'occupazione.

In terzo luogo le chiederei di spiegare quali sono i motivi veri delle dimissioni del direttore generale.

Il Gruppo del CDU le augura un buon lavoro, perchè in questo momento il suo compito è veramente importante e lei ha bisogno di molto sostegno.

PONTONE. Ascoltando la relazione dell'ingegner Caio e leggendo il resoconto della seduta del 19 settembre 1995, nella quale fu ascoltato l'ingegner De Benedetti, mi chiedo quanto siano utili queste audizioni, e se ciò che viene detto corrisponda ai dati di fatto. Nell'audizione del settembre 1995 l'ingegner De Benedetti diceva testualmente: «Abbiamo presentato un piano industriale, di cui vorrei anzitutto dire cosa non è. Non è una nuova ristrutturazione, ma il completamento e l'accelerazione dei programmi già in atto da un triennio, con l'obiettivo di raggiungere nel 1996 la redditività; non è una diversificazione dell'azienda verso le telecomunicazioni con l'abbandono dell'attività nell'informatica. Al contrario il piano prevede la riconferma e l'accelerazione del nostro impegno nei *personal computer*...». L'ingegnere ha quindi detto il contrario di quanto abbiamo sentito oggi e di quello che si sta verificando: la redditività nel 1996 non c'è stata, ma si è avuto quello che abbiamo ascoltato e che abbiamo letto sui giornali, cioè un *deficit* che fa veramente spavento; i *personal computer* non servono più e vanno messi da parte, per cui possiamo concludere che l'ingegner De Benedetti ci propinava tesi inesatte, sulle quali oggi l'ingegner Caio dice esattamente il contrario.

Inoltre l'Olivetti presentava una dimensione internazionale, con mille addetti in Giappone, per cui dobbiamo chiedere: questi mille addetti in Giappone resteranno o verranno licenziati? Rimarranno soltanto i dipendenti italiani? Sono elementi che andrebbero conosciuti con certezza, così che le audizioni servano veramente a qualcosa.

Anche sulle perdite di bilancio non c'è chiarezza, in quanto si contrappongono stime distanti addirittura per centinaia di miliardi; ci sono queste differenze e chi è responsabile di tutto ciò? Chi presenta i conti oggi o chi li ha presentati in passato? Quando si parla di semplificazione del complesso, bisogna capire esattamente cosa si vuole intendere, quali sono o quali dovrebbero essere le nuove strategie; sono solo parole o saranno fatti? Quali sedi saranno eliminate e in quale ambito territoriale? Quanti saranno i dipendenti licenziati e in quali sedi? Quanto personale verrà sacrificato e perchè, e quanto potrà essere assorbito? Quando si parla di interventi per lo sviluppo, chi dovrà intervenire? Gli azionisti o lo Stato? Sono domande molto importanti e alle quali vorremmo una risposta.

Inoltre vorrei chiedere: la Consob ha tenuto in questi giorni un comportamento corretto, rispettoso dei suoi compiti istituzionali? Pro-

tabilmente lei non potrà dare una risposta esauriente a tutte le domande poste dai colleghi, ma noi chiediamo all'ingegner Caio uno sforzo in tal senso nella sua replica. Ci auguriamo che ella possa riuscire nel compito che si è assunto, anche tenendo presente la città che gli ha dato i natali.

WILDE. Vorrei entrare nel merito, anche se prima devo fare una premessa. Sono rimasto sconcertato dalle affermazioni del senatore De Benedetti, che ha sostenuto che i problemi degli azionisti sono soltanto problemi loro: l'Olivetti è ormai una *public company* e quindi i suoi sono spesso piccoli azionisti. Ricordo che il 19 settembre 1995 Carlo De Benedetti proprio in quest'Aula evidenziò che occorre grande fiducia ed impegno, e chiese agli azionisti di aiutare l'azienda versando 2.257 miliardi su un fatturato di circa 10.000 miliardi. Quindi credo che un minimo di rispetto si dovrebbe avere anche per gli azionisti, in quanto non ci sono soltanto gli imprenditori, o i colletti bianchi, o gli operai, ma anche i risparmiatori, ai quali sono stati chiesti i 2.257 miliardi nel 1995, 1.000 miliardi nel 1993, di cui 650 per chiudere un *deficit* che si era determinato già allora, per cui stiamo andando avanti pagando i debiti dei debiti. In quella stessa seduta l'ingegner De Benedetti evidenziava anche un altro elemento importante, cioè il taglio dei posti di lavoro: 5.000 a livello mondiale e forse 2.000 in Italia. Vorrei sapere dal dottor Caio quali saranno i tagli occupazionali di questa nuova ristrutturazione.

Tuttavia il dottor De Benedetti in quella occasione evidenziò anche la necessità di questi tagli, in quanto anche la *Deutsche Bank* aveva eliminato 10.000 posti di lavoro, la At&t era passata da 64.000 a 33.000 dipendenti e, malgrado questi tagli, nel settembre del 1995 la divisione informatica della At&t aveva presentato un bilancio con mille milioni di dollari di perdite, nonostante avesse previsto un utile di 400 milioni di dollari, il che evidenziava la crisi del mercato dell'informatica a livello mondiale. Visto che lo stesso De Benedetti aveva partecipato nel 1993 con Delors alla stesura del «libro bianco», al rapporto Bangemann e anche alla conferenza dei G7 sulla società dell'informazione, ed era quindi una persona di altissimo livello che sapeva tutto e di tutto del settore, com'era allora possibile sbagliare in tale modo?

Voglio ancora ricordare che nel settembre del 1995 De Benedetti affermava che ci sarebbero stati degli utili nel 1996, mentre siamo qui riuniti proprio per registrare che non si sono realizzati; l'ingegnere affermò anche che già nel 1995 il 70 per cento della produzione era in attivo e solo il 30 per cento in passivo. Bisognerebbe quindi spiegare come il 30 per cento abbia potuto determinare una tale situazione fortemente negativa.

Mi domando se effettivamente il dottor De Benedetti credesse alla soluzione da lui proposta sia dal punto di vista industriale che finanziario; infatti, se andiamo ad esaminare gli scambi in borsa, ci accorgiamo che nel 1992-1993 De Benedetti possedeva il 44 per cento della Olivetti tramite Cir; in seguito ha venduto il 5 per cento della Digital e poi è sceso fino alla quota del 10 per cento; lo stesso è avvenuto per la Cofide, che appartiene sempre allo stesso De Benedetti. Mi chiedo allora: questo industriale, manager e grande personaggio dell'industria italiana ha cre-

duto effettivamente a quello che ha fatto, visto che la sua famiglia ha fatto esattamente il contrario e ha venduto buona parte delle partecipazioni Olivetti?

E allora, ingegner Caio, lei cosa propone? Crede a tutto ciò che ha proposto stamattina? In conclusione vorrei dire che in questa situazione perdono i lavoratori, perdono gli azionisti, ma anche l'immagine dell'azienda Italia.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare tutti i senatori intervenuti nella discussione; poichè lavoriamo da oltre due ore e abbiamo rispettato i tempi previsti, se non si fanno osservazioni, sospendo la seduta per pochi minuti per consentire all'ingegner Caio di organizzare la sua replica.

I lavori, sospesi alle ore 11,15, sono ripresi alle ore 11,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione. Do nuovamente la parola all'ingegner Caio per la replica alle numerose domande che gli sono state rivolte dai colleghi senatori.

CAIO. Signor Presidente, vorrei fare ancora una premessa prima di entrare nel dettaglio delle domande e ringraziare ancora una volta i numerosi senatori per gli auguri che mi sono stati rivolti, auguri di cui abbiamo chiaramente bisogno in questa fase. Vorrei anche far presente che nei prossimi giorni sarà nostra cura far pervenire alla Presidenza della Commissione un documento che riassume, nelle sue linee principali, la relazione, ossia la bozza di disegno strategico che ho prima illustrato. Sono stati richiesti alcuni dati specifici che in questo momento non sono disponibili e che saranno inseriti nel documento che faremo pervenire.

La ricchezza del dibattito è per noi un motivo di ulteriore conforto: è chiaro - come è emerso anche questa mattina - che quella di cui stiamo parlando è un'azienda un po' di tutti, è un patrimonio nazionale, che ha già dimostrato di avere grandi capacità di innovazione, di creatività, di inventarsi nuovi mercati e che al suo interno ha le potenzialità per continuare a farlo. Ho cercato in questi pochi minuti di raggruppare le tematiche principali emerse e quindi mi scuso in anticipo se alcuni dettagli mi sono sfuggiti, ma resto naturalmente a disposizione per ulteriori precisazioni.

Vorrei iniziare con alcuni commenti su quella che sicuramente è stata una settimana, quella appena trascorsa, particolarmente difficile per l'azienda. Tuttavia, vorrei sottolineare gli aspetti strutturali e strategici e - consentitemi - anche un po' il travaglio legato ad un cambiamento di prospettiva e di strategie. La settimana è iniziata con la presa d'atto serena, ma ferma, che Olivetti è ancora in una situazione critica: penso che questo dato debba essere analizzato e approfondito. Si possono fare poi mille considerazioni, ma se vogliamo costruire una Olivetti più moderna e proiettata verso il futuro dobbiamo guardare alla situazione di partenza con serenità e con fermezza, certo con la necessaria preoccupazione, ma senza nasconderci dietro un dito.

Olivetti oggi è dunque in una situazione critica e in tale situazione si sono innestate delle emotività che, come giustamente diceva qualcuno di voi, hanno poi creato quasi una situazione di psicosi, che ha improvvisamente trasformato una giustificata preoccupazione in un allarmismo che sicuramente non fa bene all'azienda. Olivetti ha bisogno indubbiamente di un clima sereno intorno a sè; ha già dimostrato una grande capacità di lavoro e si è assunta l'impegno di sostenere una sfida molto difficile: è una missione che noi non ci sentiamo di poter affrontare se non in una condizione in cui si possa operare con continuità e serenità sui gravi problemi dell'azienda.

Sempre con riferimento alle vicende di quest'ultima settimana, vorrei riferire un passaggio della lettera che l'ingegner De Benedetti ha distribuito all'interno dell'azienda. Egli ha affermato che la sua decisione fa parte coerentemente della presa d'atto del mancato raggiungimento degli obiettivi che ci si era posti l'anno scorso; egli quindi ha tratto le conclusioni che lui stesso aveva anticipato.

Concludo sulle recenti vicende e sul travaglio aziendale con una considerazione che a mio avviso è necessaria: non c'è dubbio che la continua squadratura tra risultati e annunci ha creato anche un problema di credibilità per l'Olivetti. Una credibilità che noi dobbiamo ora ricostruire per il futuro, per la quale stiamo lavorando nell'unico modo possibile: con fermezza, guardando in faccia alle cose come sono e comunicandole all'esterno. La trasparenza e la visibilità di quanto accade in azienda sono un motore di fiducia sia per gli azionisti, sia per gli istituti finanziari, sia per le parti sociali e sia, ma soprattutto (e in questo momento parlo come capo dell'azienda e me ne devo far carico) per la motivazione di chi lavora in Olivetti. Dobbiamo assicurarci che le competenze, le energie, la creatività, la voglia di vincere di quanti lavorano in Olivetti vengano completamente liberate ed indirizzate verso una strategia credibile, basata sulle solide fondamenta dei dati acquisiti.

Venendo ora alle giustissime domande che sono state fatte sulla tematica dell'occupazione, terrei a sottolineare che in questo momento la preoccupazione principale - ed è questo il lavoro che stiamo svolgendo - è quella di disegnare un indirizzo strategico per lo sviluppo dell'azienda. Noi abbiamo di fronte - ne sono convinto - un'opportunità straordinaria, perchè i mercati si stanno sviluppando in una direzione in cui Olivetti può aspirare ad essere nuovamente protagonista nel mercato (e lo è già, sia in Italia che in Europa).

A questo riguardo ribadisco che la nuova informatica è l'informatica dei sistemi e dei servizi. Le competenze legate agli assemblaggi o all'integrazione di alcune componenti, come per esempio quelle del *personal computer*, sono fondamentali per lo scenario attuale nell'ambito di tutto il comparto della digitalizzazione in senso lato; ma la nuova informatica e il nuovo valore aggiunto si spostano sempre di più sulla integrazione dei sistemi e sulla capacità di fornire ai clienti soluzioni ai problemi da essi posti. Quindi questa strategia (che, ripeto, si basa sulle due componenti dei sistemi e dei servizi e delle telecomunicazioni) è un motore fondamentale che dobbiamo mettere a punto e tale strategia deve essere largamente condivisa. Noi siamo alla ricerca di un consenso allargato e dobbiamo creare un clima di serenità nei confronti di tutte le parti che dovranno,

se non sostenerci, sicuramente essere coscienti del percorso che stiamo compiendo.

Per quanto riguarda il tema dell'occupazione, voglio ribadire che non vogliamo e non chiediamo assistenzialismo da parte dello Stato. L'Olivetti, opera in un contesto di mercato, e siamo consci che sarà il cliente a giudicare il nostro operato, non vogliamo però pregiudizi nei nostri confronti soprattutto su temi di grande respiro come la modernizzazione del paese e la prospettiva di una nuova società dell'informazione. Riteniamo infatti che il rapporto fra la pubblica amministrazione ed il cittadino passi indubbiamente attraverso una nuova visione delle reti informatiche, delle tecnologie e del modo in cui queste vengono messe a disposizione del cittadino stesso. Siamo coscienti di poter competere in questi mercati e lo vogliamo fare offrendo le nostre competenze e le nostre capacità. Non vogliamo assistenzialismo!

Per quanto concerne il tema della Stet, ritengo che, come ho anche avuto modo di recente di affermare in pubblico, condividendo il mio pensiero con i vertici di tale società, esiste fra le nostre aziende un rapporto che, per quanto riguarda il settore della telefonia radiomobile, è (e non può che continuare ad essere) di concorrenza. Rendendoci concessionari pubblici per Omnitel, lo Stato ci ha infatti affidato la missione di aprire il mercato creando concorrenza e di offrire nuovi servizi al cittadino. Questo è esattamente ciò che dobbiamo continuare a fare e, di conseguenza, si determina una posizione incompatibile di alleanza con la Stet. Nello stesso momento, però, e con grande pragmatismo, siamo *partner* di offerta con tale società per alcune altre componenti del nostro gruppo. Così, infatti, va il mondo, ed oggi si può e si deve avere la flessibilità di essere concorrenti in alcuni settori e alleati commerciali e strategici in altri. Ma nessun assistenzialismo, nessuna fusione e nessuna acquisizione è possibile fra l'Olivetti *systems & services* e Finsiel. Ciò, come ho già detto, non è nei piani, poichè la strategia che perseguiamo punta a valorizzare le nostre competenze e a farle riconoscere dal mercato.

Per quanto riguarda poi l'occupazione, stiamo definendo un progetto che verrà articolato con più precisione nei prossimi mesi. Di conseguenza, relativamente alla richiesta di formulare quello che potrebbe essere definito un piano triennale, devo rispondere che la nostra strategia non è ancora delineata nella concretezza specifica dei suoi singoli passi. Di certo, però, l'obiettivo che con essa perseguiamo è quello di individuare quali siano le condizioni migliori perchè tutte le componenti del *business* dell'Olivetti possano trovare, nel futuro, continuità.

Tengo a sottolineare che non è nostra intenzione tirare giù la saracinesca sull'impianto di Scarmagno e sul settore dei *personal computer*. I nostri *computer* sono in continuo miglioramento in termini di concorrenzialità, qualità e competitività, ed è nostra preoccupazione trovare accordi di *partnership* che possano proseguire lo sviluppo di questo ramo dell'azienda. È stata sollevata esplicitamente la preoccupazione che questa strategia possa trovare presso altri iniziative di ristrutturazione. A questo proposito, però, devo ricordare i grandi sacrifici che l'Olivetti ha compiuto nel passato. L'Olivetti *personal computer* ha dimezzato, nel corso degli ultimi dodici mesi, il numero

dei suoi dipendenti ed è oggi, dal punto di vista della struttura dei costi, in linea con le richieste del mercato.

Il tema fondamentale, quindi, non è quello di capire quale possa essere il livello occupazionale dell'impianto di Scarmagno, ma è quello strategico di quale *partnership* possa garantire la continuità di risorse della *Personal computer company*, in modo tale che i suoi prodotti, di cui siamo orgogliosi, possano continuare ad essere venduti ed a competere nel mercato. Dobbiamo fare i conti, per assumere credibilità, con un numero di risorse limitato. Non possiamo più occuparci di tutto, come accade con la configurazione attuale, ma siamo impegnati a trovare soluzioni affinché tutti in Olivetti possano avere un futuro con il mestiere che ivi svolgono.

L'Olivetti punta a focalizzarsi in un'area di incrocio fra informatica e telecomunicazioni e si impegna a trovare delle soluzioni di continuità per i *business* che in questo perimetro strategico non rientrano; però sia Lexikon che Olivetti *personal computer* continueranno a produrre, sviluppare e vendere in un'ottica di continuità. A questo proposito vorrei rifarmi ad un esempio che molti forse non ricordano, oppure non conoscono, che mostra concretamente come questa strategia anni fa sia stata già perseguita: nell'ambito delle macchine per scrivere meccaniche l'Olivetti possedeva in passato una serie di aziende che operavano nel settore della componentistica (parti metalliche, fonderie, sintetizzati, tasti, rulli di gomma, eccetera); con lo spostamento dalla meccanica all'elettronica prima, e dall'elettronica all'informatica poi, tali aziende si sono trovate al di fuori del perimetro strategico della società e così qualche anno fa la Tekmecomp, fra le altre, è stata ceduta ad un gruppo industriale, nell'ambito del quale è tornata a fiorire.

Esiste, infatti, una logica di coerenza strategica e di indirizzo industriale della quale noi, come *management* dell'Olivetti, dobbiamo preoccuparci. In tal modo, attività che pur sono assolutamente competitive devono trovare un proprio futuro, in coerenza con quello che noi prevediamo per l'azienda, presso azionariati e assetti diversi, che vedranno l'Olivetti più o meno partecipe, ma comunque sempre garante di continuità in termini di forniture, di tecnologie e di occupazione. Si deve infatti tenere presente che il 50 per cento della produzione di *personal computer* è destinato ai grandi clienti dei quali integriamo i sistemi. È dunque interesse di tutti, dei clienti, dell'Olivetti sistemi e servizi, sicuramente dell'Olivetti *personal computer* e dei futuri *partners*, assicurare la continuità con il passato. Ed è ciò che faremo.

Vorrei essere sicuro di avervi trasmesso in modo chiaro l'indirizzo che oggi ci anima. Le nostre priorità sono quelle di cogliere le opportunità che abbiamo di fronte, sulla base delle nostre competenze e potenzialità, con un atto di realismo e di umiltà che ci rende consapevoli che l'attività deve essere concentrata e che per quei settori (Lexikon e Olivetti *personal computer*) nei quali vogliamo garantire continuità, sarà nostro compito trovare delle *partnership*, in forme e modi da definirsi, che possano assicurarla.

Negli interventi effettuati ci sono inoltre molti spunti, molte richieste e preoccupazioni in relazione ad alcune aree geografiche che tradizionalmente hanno rappresentato il bacino storico dell'Olivetti: mi riferisco al Canavese, ma anche ad altri insediamenti, come quello di Pozzuolo

li, che sono ormai ugualmente storici per l'azienda. Presupponendo di aver chiarito quali sono le aspettative e le prospettive dell'Olivetti *personal computer*, vorrei ora fare un commento sul problema dell'occupazione e sulla nostra determinazione a continuare ad agire sul territorio. Consentitemi una chiosa: la nostra si articolerà sempre più come una società delle reti, si utilizzeranno mezzi di comunicazione, mobili o fissi, comunque digitali, per progettare e realizzare nuovi modi di relazione fra imprese, individui, cittadini e pubblica amministrazione. L'Olivetti, nella quale sono entrato come primo impiego nel 1982, per uscirne poi e tornarvi ora in questo ruolo, ha sempre dimostrato, nella sua tradizione, nella storia e nella cultura, un'attenzione particolare per il rapporto che si estrinseca nel territorio tra impresa e società. L'attenzione e la capacità dell'Olivetti sono oggi incentrate esattamente su questa dimensione: un utilizzo intelligente, creativo e innovativo di tecnologie che consentano una nuova visione del rapporto tra uomini, tra persone, all'interno e all'esterno dell'organizzazione. In questo contesto, la nostra attitudine sperimentale verso il territorio verrà rivisitata, il distretto tecnologico del Canavese rappresenta un laboratorio e un punto di sperimentazione delle nuove tecnologie nell'ambito del territorio nel quale noi siamo radicati e che vogliamo continuare a presidiare.

Per quello che riguarda la nuova occupazione, prima qualcuno di voi parlava di una distanza dell'Omnitel dal resto del gruppo Olivetti e della decisione di spostare l'Omnitel a Milano. La verità è che Omnitel è stata costruita organizzativamente, strategicamente e strutturalmente in termini di impiego là dove serviva costruirla in termini di strategie di mercato. Abbiamo guardato al futuro, non abbiamo guardato al passato; abbiamo voluto dare un servizio al cliente che ci ha obbligato, per esigenze di qualità, a mettere i nostri uomini, le nostre apparecchiature, i nostri investimenti là dove il cliente si trova. Omnitel è una rete nazionale che va presidiata a livello nazionale e non esiste più il concetto di un quartier generale della Omnitel a Milano; a Ivrea sono occupate più persone di quante ce ne sono al cosiddetto quartier generale della Omnitel di Milano e tutto il dipartimento tecnico, cioè il cuore tecnologico della Omnitel, in termini di disegno e progettazione della sua rete, è a Ivrea. Un centro di assistenza clienti che occupa circa 60 persone, tutti nuovi assunti, è a Ivrea; così come ne abbiamo impiantato un altro molto importante a Napoli e non in un posto qualsiasi di Napoli, ma a Pozzuoli; a Pozzuoli esiste una centrale di commutazione, esiste un centro di assistenza ai clienti, esiste il presidio territoriale di quella che in Omnitel viene chiamata «Regione Sud».

L'esercizio Omnitel, che è stato e continua a restare un'avventura entusiasmante in termini di slancio, di prospettive di offerta, è più semplice della gestione del gruppo Olivetti; ma esistono delle lezioni sulle quali noi non possiamo non basarci per andare verso il futuro. Si tratta di camminare su questo crinale sottile e stretto, sicuramente non sempre agevole, in modo che i valori, le prospettive e le capacità che ci vengono da un passato importante dell'Olivetti vengano modulati, salvaguardati, ma inseriti in funzione di dove si va verso il futuro. E il futuro non lo decidiamo nè io, nè voi in quanto ruoli istituzionali, ma lo decidiamo in quanto clienti; e, in quanto clienti, noi dobbiamo dirigerci dove il mercato ci chiede di andare, ad una condizione: quella di essere co-

scienti di avere le competenze e la capacità per farlo. Da qui entra in gioco il tema della credibilità, la necessità di chiarire, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, specificando con fatti concreti, sempre di più il nuovo indirizzo strategico.

Ritengo che questo sia un messaggio rivolto anche a tutti i referenti che guardano oggi a Olivetti, inclusi gli azionisti, ai quali peraltro io non posso che rivolgermi in un ruolo quasi da *public company*, cioè nelle vesti di *manager*: mi è stata affidata la missione di traghettare l'Olivetti verso una sponda di sviluppo, salvaguardando le competenze del patrimonio che è stato costruito in questi anni. Ma la visibilità, la trasparenza, il parlare e chiamare i problemi per quello che sono, così come le opportunità, penso che siano un ingrediente fondamentale, un prerequisito senza il quale la credibilità nei confronti della nuova Olivetti non ci possa essere; fermo restando che poi verremo tutti giudicati sui risultati e sul concreto lavoro che faremo. Ma questo fa parte delle responsabilità.

In questo contesto, per riallacciarmi anche a quanti, compresi alcuni di voi, prima avevano sollevato il tema dell'assistenzialismo, noi sicuramente e con fermezza rivolgiamo al Governo e al Parlamento l'invito a definire una strada certa verso l'apertura del mercato delle telecomunicazioni, perchè la certezza è un elemento fondamentale della credibilità della nostra strategia, sia nei confronti del mercato sia nei confronti di possibili future e auspicabili *partnership*, che possano ripetere in grande l'esperienza Omnitel, che è un'esperienza in cui, insieme ad Olivetti, alcune grandi aziende operanti nel settore della telefonia radiomobile a livello internazionale hanno investito in Italia.

Allora, anche quando si esprime una perplessità o un timore, cioè che l'Olivetti possa diventare un cavallo di Troia di grandi gruppi stranieri in Italia, io inviterei ad una concreta serenità e ad un pragmatismo: Omnitel, attraverso l'investimento di gruppi industriali e di banche straniere, ha creato 2.300 posti di lavoro tutti italiani; ha creato un indotto di circa 3.000 persone, tutte italiane, ha fatto fiorire nuove attività, nuove tecnologie e nuove opportunità tutte sul territorio del nostro paese.

Io penso che questo sia sicuramente qualcosa che noi continueremo a chiedere: la definizione di regole certe per il cammino della liberalizzazione e il rispetto fermo delle regole che verranno e che sono già state concordate. In questo contesto sicuramente la concessione Gsm data ad Omnitel rappresenta un importante punto di partenza dell'apertura del mercato, oggi l'unica esperienza in Italia di apertura di un mercato di telecomunicazioni in cui il gruppo Olivetti può, non dico con orgoglio, ma con soddisfazione, dire di aver contribuito in modo importante.

Quello che noi vorremmo poter fare nei prossimi mesi, oltre che lavorare con serenità, è continuare a contribuire allo sviluppo del paese, ferma restando la chiarezza con la quale oggi siamo qui venuti ad illustrare una situazione di criticità sulla quale stiamo lavorando, ma non alla ricerca contabile di tagli occupazionali, bensì alla ricerca di un ampio respiro di strategia che consenta all'Olivetti di guardare con entusiasmo al futuro e al paese di non perdere un patrimonio nazionale di grande valore.

Nei prossimi giorni noi avremo degli altri incontri istituzionali, perchè le cose che ho detto qui stamattina sono, anche se in forma molto più ampia di quanto abbia fatto ieri, le comunicazioni che ho reso sia al ministro Treu che al ministro Bersani che, ovviamente, al presidente Prodi. Nei prossimi giorni avremo un incontro con i sindacati per discutere di questa situazione e per illustrare nel dettaglio a loro le parti più importanti della nostra strategia.

Vorrei quindi concludere questa mia replica, anche se mi rendo conto che per i tempi a nostra disposizione forse alcune delle risposte alle domande più puntuali non sono state esaustive, con l'augurio che questo rapporto di trasparenza e di informazione possa continuare e possa caratterizzare l'operato della nostra azienda. La situazione, ripeto, non è facile, ma ci stiamo lavorando e speriamo di ottenere dei buoni risultati.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Caio per quello che ha detto in questa sede e anche per l'annunciata intenzione di inviare un documento, che la Presidenza della Commissione farà immediatamente pervenire ai Commissari.

Audizione dei rappresentanti della FIM-CISL, della FIOM-CIGL e della UILM

PRESIDENTE. Anzitutto desidero ringraziare a nome della Commissione i nostri ospiti per aver aderito al nostro invito, pregandoli di procedere ad una sintetica introduzione cui faranno seguito brevi interventi e considerazioni dei colleghi Commissari.

Do quindi la parola al dottor Serra.

SERRA. Signor Presidente, accogliendo il suo invito, cercherò di sintetizzare la posizione di tutti e tre i sindacati; ciò mi riesce abbastanza facile visto che da tempo abbiamo maturato un comune sentire sulla vicenda. Premetto che conosciamo la nuova situazione solo dai giornali, nel senso che non abbiamo ancora avuto alcuna occasione formale di incontrare il nuovo amministratore delegato dell'azienda, cosa che avverrà lunedì prossimo ad Ivrea. Dal momento che non abbiamo una conoscenza diretta di quanto egli ha riferito ieri al Ministro dell'industria nè quest'oggi alla Commissione del Senato, la nostra analisi risente della mancanza di un punto fondamentale, quello concernente l'esplicitazione delle strategie del gruppo. È comunque abbastanza facile, ma non scontato per noi, affermare che il problema Olivetti rappresenta per noi un'enorme preoccupazione; abbiamo altresì il timore di essere forse rimasti tra i pochi, in quanto rappresentanti di consistenti energie all'interno del gruppo, a preoccuparci della sorte dell'azienda, nel senso che vediamo con estrema preoccupazione la proprietà del gruppo in mano ad una miriade di piccoli risparmiatori e quindi abbiamo il fondato timore che da parte delle proprietà non si sia ancora coagulata una chiara identificazione di una strategia.

Dal 1989 l'Olivetti è attraversata da processi di ristrutturazione profonda e oramai da tempo, dallo scorso anno o anche da prima, abbiamo superato quel complesso che ci vedeva riferirci fundamentalmente al

Ministero del lavoro, come soggetti che si preoccupavano degli strumenti più o meno indolore con cui ammortizzare i costi sociali. Quindi con estrema fermezza, quella consentita dalle forze del sindacato metalmeccanici e confederali, abbiamo sollevato una questione di politica industriale, rifiutando confronti al Ministero del lavoro e chiedendo e ottenendo dal Governo Dini una discussione che è decollata bene. Eravamo però agli inizi del mese di settembre ed il Governo Dini è durato solo fino agli inizi di novembre, quindi abbiamo avuto pochissimo tempo. Tuttavia quella formazione governativa, almeno sul piano delle enunciazioni (che è abbastanza facile fare, il difficile è far seguire comportamenti coerenti), aveva messo insieme tutte le competenze ministeriali, ad un tavolo coordinato dal Ministro del bilancio, che vedeva diversi soggetti pubblici discutere della crisi della Olivetti nel quadro della più vasta crisi dell'industria informatica nazionale e anche dell'industria delle telecomunicazioni.

Siamo partiti da una considerazione estremamente preoccupata dello «stato dell'arte», che riguardava non soltanto l'Olivetti, ma l'intera industria informatica, ormai al limite del collasso. Abbiamo chiesto al Governo di comprendere fino in fondo che si trattava di una questione infrastrutturale e di assumere il dato che il di più di valore del sistema non sarebbe stato rappresentato nei prossimi anni dalla produzione di manufatti tradizionali, che ci avrebbe messo in competizione con paesi a basso costo di lavoro e ad alta disoccupazione, ma dal dotare il paese di una infrastrutturazione telematica e quindi informatica perchè lì vi sarebbe stata probabilmente la vera competizione e quindi la possibilità di stare in una determinata fascia di competizione anzichè in un'altra. Tuttavia per procedere a questa operazione era fondamentale che il Governo mettesse in campo tutti gli strumenti in suo potere per fare sì che i soggetti nazionali che dovevano e dovranno essere i protagonisti di questa infrastrutturazione telematica, di questa competizione alle alte tecnologie, non scomparissero dal mercato. Quindi dallo scorso anno, nei modi che ci sono propri, cioè la sensibilizzazione di tutte le forze politiche e dello stesso Governo, abbiamo posto questo problema di politica industriale.

Abbiamo sostenuto lo scorso anno, ed evidentemente con fondata ragione anche ora, che tale azienda rappresenta un patrimonio tecnologico e organizzativo di clienti e di mercato che consideriamo strategico, ciò sempre nella supposizione che stare in questo mercato è molto più importante che non stare in quello dei manufatti tradizionali. Sotto questo profilo l'Olivetti è sicuramente strategica e rappresenta un problema politico e di politica industriale. Questa è la posizione del sindacato metalmeccanici e del sindacato confederale.

Quest'anno un senso incredibile di sgomento si registra in tutti i rami dell'azienda Olivetti, dai piani più alti alle ultime postazioni lavorative o al commerciale; quando parlo di piani più alti, parlo di piani che si sono svuotati perchè l'intera prima linea e tutto il *management* Olivetti è stato cancellato. Questo riguarda una prima domanda che porremo all'ingegner Caio nella *confrontation* con il Ministero dell'industria. Apprezziamo certamente il fatto che il Ministro dell'industria abbia dichiarato ieri che farà interamente il suo dovere circa questa vicenda, e d'altronde non avevamo alcun dubbio in merito, ma certamente la prima

questione che porremo è quella del *management*, di come si può compiere una operazione di rilancio di un'industria strategica in assenza del *management*. Ciò non significa da parte nostra schierarci, ma interrogarci circa gli uomini e le competenze con cui si può fare un'operazione di estrema complessità, giacchè l'industria dell'informatica e delle telecomunicazioni è di una complessità assoluta. Chiederemo quindi, come chiedono l'opinione pubblica, il Senato e la Camera, che vengano al più presto illustrati il piano industriale e le strategie dell'azienda.

Noi vediamo con preoccupazione il dimezzamento, e forse più, del valore dell'azienda perchè la percezione che abbiamo noi che lavoriamo all'interno di essa e che la conosciamo bene è che in fondo l'azienda si trovi in condizioni migliori di quanto non appaia dall'andamento del titolo. In altre parole, ci troviamo di fronte ad un'azienda piena di problemi - e ora tenterò di dire quali sono dal nostro punto di vista - che tuttavia nel corso di questi ultimi anni è stata oggetto di una importantissima operazione di riposizionamento sul mercato. È stata individuata una strategia per il settore delle telecomunicazioni che il sindacato dei metalmeccanici che rappresento ha condiviso; esso d'altronde appoggia ogni azione aziendale volta alla mobilitazione di risorse ed energie anche intellettuali.

Abbiamo l'impressione di trovarci di fronte ad una situazione morta, che avrebbe sufficienti possibilità di recupero e di rilancio laddove fossimo in presenza di un *management* e di una proprietà adeguati e del sostegno convinto dell'opinione pubblica, del paese e del Governo, che dovrebbe mettere a disposizione strumenti non assistenziali per consentire all'Olivetti, ma non solo all'Olivetti, di competere sul mercato.

A nostro giudizio il problema dell'azienda è quello dello straordinario e drammatico indebitamento che rischia di esplodere ulteriormente; a questo proposito non so cosa abbia detto l'ingegner Caio.

MANTICA. La informo del fatto che non ha detto nulla neanche a noi!

SERRA. Sappiamo che le aziende come la Olivetti conteggiano il fatturato alla fine dell'anno; temiamo che quest'anno, di fronte a ciò che sta accadendo, sia ben difficile che i grandi clienti bancari, i piccoli clienti che vanno a comprare un *personal computer* e gli stessi venditori di prodotti Olivetti, nel mese di settembre, ottobre e novembre, fondamentali ai fini del calcolo del fatturato, acquistino i prodotti Olivetti. In questa drammatica situazione ciò rischia di essere davvero un danno mortale per l'azienda. Il secondo problema, oltre quello di un indebitamento altissimo, è quello della proprietà totalmente ignota, nel senso che il 70 per cento della proprietà azionaria, per quello che ne sappiamo noi ed i giornali, è in mano ad investitori stranieri che hanno ovviamente problemi diversi da quelli del patrimonio industriale: hanno problemi di realizzo a breve.

Si è manifestato un intenso nervosismo anche perchè i fondi di investimento che hanno in portafoglio azioni Olivetti hanno probabilmente una ragione in meno per indurre gli investitori ad acquistare azioni Olivetti.

Esiste poi un problema di *management*. Non vogliamo nè essere spietati nè esprimere giudizi pregiudiziali su un *management* che ha una storia brillante. L'ingegner Caio ha dato prova di buone *performances* in Omnitel, anche se la migliore è stata l'acquisizione della concessione perchè fare la guerra a Telecom Italia credo sia facile, o perlomeno lo sia stato, perchè spero che Telecom si sia attrezzata. Certamente la concessione è stata una vittoria politica importante; il sindacato dei metalmeccanici e i sindacati confederali si sono schierati a favore della competizione nelle telecomunicazioni. L'ingegner Caio ha offerto sicuramente una buona *performance*, tuttavia, detto questo, il problema vero è che l'ingegner Caio in soli due, tre mesi è già alle vie legali con il *management* che si è scelto lui stesso. Non si tratta di una lite su un piano industriale, se si intenda pilotare l'Olivetti verso il settore delle telecomunicazioni, dell'informatica o dell'industria conserviera, ma sull'esattezza dei conti per la quale si sono dovuti rivolgere ai notai. Esiste un problema di strategia industriale e di credibilità di tale strategia perchè enunciare buoni programmi è sempre stata una delle caratteristiche del *top management* dell'Olivetti, ma non solo dell'Olivetti. È scontato che si dicano spesso le cose che gli interlocutori vogliono ascoltare, ed in ogni caso le enunciazioni dei piani industriali sono sempre state abbastanza condivisibili anche perchè si tratta di questioni complesse e non sempre facilmente sezionabili. La strategia industriale va ben al di là di una semplice enunciazione di intenti.

CASTANO. Condividendo quanto è stato detto poc'anzi, tengo a sottolineare che noi l'anno scorso per la prima volta non abbiamo condiviso il piano industriale dell'Olivetti al quale abbiamo contrapposto un nostro documento, apprezzato pubblicamente nelle varie sedi in cui è stato illustrato, mentre è stato meno apprezzato dal *management* dell'Olivetti. Ho voluto dire questo a testimonianza del fatto che la deriva strategica dell'Olivetti era stata considerata dal sindacato preoccupante già lo scorso anno. Nel momento in cui ci venne annunciata in modo drammatico il 9 settembre 1996 l'esistenza di 5.000 nuovi esuberanti, e questo taglio ulteriore veniva accompagnato da un progetto industriale, esprimemmo preoccupazione non solo per i 5.000 esuberanti, ma soprattutto per il piano industriale che consideravamo assolutamente inadeguato già allora a far fronte ai gravi problemi dell'Olivetti: purtroppo il tempo ci ha dato ragione.

SERRA. Questa precisazione è estremamente opportuna. Ci capita qualche volta di farci abbindolare, ma lo scorso anno abbiamo messo in piedi un corposo documento. La questione è delicatissima: partiamo dalla considerazione di una azienda che non è morta da un punto di vista industriale nei diversi settori delle attività, del possesso di mercato, dei clienti, delle conoscenze tecnologiche, e tuttavia è estremamente indebitata e soprattutto ha necessità di far fronte a nuovi investimenti senza i quali l'Olivetti non può restare sul mercato. Con la situazione che ho cercato di descrivere non vedo nessuno sui mercati disposto a finanziare investimenti; noi crediamo sia «lunare» qualunque ipotesi di ricapitalizzazione: non dico in Omnitel, dove ne occorrerebbero di corposissime, non dico nell'informatica tradizionale, ma nella stessa Lexi-

kon, che pure attualmente non ha problemi; purtroppo, senza adeguati investimenti la competizione rischia di farcene avere anche laddove oggi non emergono.

Siamo quindi preoccupati nel constatare che un soggetto industriale, non voglio dire sano perchè non sono così ingenuo, gracile quanto volete, ma che ha affrontato in questi anni uno sforzo gigantesco di riposizionamento, viene ucciso da una situazione di drammatica confusione. Non vogliamo sottovalutarla, e questo ci crea fortissime preoccupazioni. Pensiamo che gli investimenti servano per continuare a camminare verso le telecomunicazioni. Crediamo e apprezziamo quanto ha detto il ministro Bersani a Bologna avant'ieri, cioè che la chiave è nella realizzazione del mercato delle telecomunicazioni. È chiaro che, se la Olivetti non fosse in grado, con i suoi *partners* - che, tra l'altro, vanno rafforzati e identificati, e penso all'alleanza, ad esempio, con *France Telecom* - di realizzare una liberalizzazione del mercato, avremmo una strategia che annegherebbe nella protezione del mercato stesso, anche per via del soggetto monopolista che è già presente, tra l'altro a carico dell'utenza e dei servizi.

Continuiamo quindi ad essere d'accordo che il sistema delle telecomunicazioni venga liberalizzato; crediamo che la strategia seguita dall'Olivetti sia giusta e che si debba proseguire in tal senso, sia dal punto di vista dei costi che delle tecnologie.

L'enunciazione del ministro Bersani ha un senso a seconda dei fatti e rischiamo di vedere l'anno prossimo una Olivetti che sprofonda, se la volontà politica rimane solo una promessa, con effetti devastanti sul tessuto tecnologico.

Vorrei approfittare dell'occasione che mi è offerta per fugare alcuni dubbi su un interrogativo che più volte ci siamo posti: chi paga i costi? Non crediamo che li debba pagare il Governo, nè i lavoratori, perchè l'azienda è ormai «asciugata». Nel lessico sindacale questo vuol dire che è stato «messo fuori» tutto quello che c'era da mettere fuori. La *P.C. Company* ha denunciato 10 miliardi di *deficit* e ricordo che essa lavora con un volume ridotto rispetto a quello della Olivetti. Il gruppo Olivetti ha bisogno di una *partnership* con la *P.C. Company* scorporata.

Pensiamo che nè il Governo nè i lavoratori debbano farsi carico di questi costi; non pensiamo di «accollare» l'Olivetti alla Stet per mille ragioni che non esporrò, perchè porterebbero via molto tempo. Riteniamo che se c'è una sfida nelle alte tecnologie, se è vero che il valore principale nel settore delle telecomunicazioni non è il trasporto dell'informazione numerica e quant'altro, ma è l'informatica che serve alle tecnologie, allora il problema è che dobbiamo pensare all'Olivetti e all'industria informatica, quindi anche alla Finsiel, un'altra grande azienda pubblica della Stet che, oggi come oggi, presenta grossi punti interrogativi circa il suo posizionamento sul mercato. Non siamo d'accordo infatti per una Finsiel che annega dentro la Stet in quanto riteniamo che i servizi alla rete rappresentino un *business* completamente distinto dalla gestione della rete; riteniamo altresì che i servizi alla rete rappresentino il vero *business* attraverso il quale si vincerà o si perderà la partita relativa alle telecomunicazioni.

I problemi della Olivetti e della Finsiel devono essere ripensati insieme, nel quadro di una strategia informatica di paese, non assistita, non

pubblicizzata. Pertanto riteniamo che alcuni settori dell'Olivetti - ad esempio l'Olivetti *Systems and Services* - possano essere integrati con alcuni settori della Finsiel. Sono evidenti talune discontinuità nelle situazioni aziendali e quasi mai le aziende sono in grado di determinare se stesse. Al ministro Bersani proporremo la necessità di una forte progettazione di quella che dovrà essere l'informatica pubblica; riteniamo che sia necessario e possibile immaginare un nuovo soggetto industriale composto dalle parti migliori della Olivetti e della Finsiel, che sia in grado di competere sul mercato e che sia in grado di esprimere una offerta nazionale vendibile. Questo soggetto deve avere una massa liquida sufficiente e deve procedere ad investimenti formidabili nella ricerca e nello sviluppo, deve essere un soggetto nazionale, ma con una proiezione europea.

A questo punto ripropongo l'interrogativo: chi paga? Crediamo che debba pagare certamente chi ha avuto fiducia nell'Olivetti. Esiste un sistema bancario che deve essere chiamato a fare un intervento, ma non di salvataggio: come abbiamo dichiarato anche negli anni passati, non eravamo d'accordo che l'Olivetti venisse salvata dalle banche, anche se l'ingegnere De Benedetti disse che era un'emerita sciocchezza la valutazione secondo la quale l'azienda era stata salvata dalle banche. Riteniamo che si tratti di una operazione industriale molto forte, che ha ritorni importanti nel quadro di una politica di alleanze che deve essere studiata per l'intero gruppo e che ho tentato nel mio intervento di delineare. C'è un problema del sistema bancario che deve farsi carico di una operazione che dal punto di vista finanziario è estremamente corposa e importante.

Signori Commissari, nel mio intervento ho tentato di tratteggiare alcune tematiche a nostro avviso fondamentali. Stiamo parlando del secondo gruppo industriale più importante del paese, con una grande tradizione di trasparenza e di civiltà, e pertanto il problema è di estrema rilevanza per l'intero paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Serra per la sua esposizione ed invito i colleghi Commissari a porre ai rappresentanti sindacali eventuali quesiti o richieste di chiarimento.

LARIZZA. Signor Presidente, signori rappresentanti delle organizzazioni sindacali, vorrei innanzitutto sottolineare che il mio Gruppo condivide le vostre preoccupazioni per quanto riguarda in particolare le questioni occupazionali e la capacità di questa azienda di svilupparsi nel futuro. Mi consentirete quindi di tralasciare una serie di considerazioni che mi sono permesso di esporre alla presenza dell'amministratore delegato della Olivetti, ingegner Caio, e di passare rapidamente ad alcune problematiche che vorrei fossero chiarite meglio da parte vostra, al fine di avere un quadro informativo più completo.

Condivido l'atteggiamento tenuto dal sindacato a partire dall'anno scorso, quando, di fronte all'ennesima situazione di crisi e di difficoltà, ha spostato l'attenzione sulla politica industriale e non si è limitato alla sola discussione, così come spesso capita, degli ammortizzatori sociali. Questo rappresenta un segnale di un nuovo atteggiamento culturale, di uno sforzo che il sindacato ha fatto con le sue proposte alternative.

Non sono in grado di esprimere un giudizio, così come ho detto all'ingegner Caio, sul nuovo vertice dell'Olivetti; non so se ha la capacità e la forza di affrontare i compiti che gli stanno di fronte. Ma penso sia necessario cominciare a fare un bilancio di quanto è avvenuto prima. Infatti, non siamo arrivati a questa situazione improvvisamente: ci sono responsabilità, ci sono dati oggettivi e difficoltà del settore per mantenere ed ottenere una presenza sul mercato, per sviluppare la ricerca e gli investimenti. Già l'anno scorso, durante l'audizione dell'ingegner De Benedetti, si era prospettata la necessità di un ridimensionamento, ma ci è stato risposto che quel piano industriale non si poteva in alcun modo modificare e ci sono state fornite garanzie per tutti i settori, compreso quello dei *personal computers*. Basti vedere la relazione dell'ingegner De Benedetti; per cui dal momento che si è giunti alla presente situazione, qualcosa in questo anno deve essere pur successo e quindi esistono delle responsabilità. Lo dimostra il cambiamento di assetto ai vertici dell'azienda e in questo senso va tra l'altro riconosciuta l'onestà di una decisione che sta a dire: «le cose non sono andate come si riteneva, e quindi è necessario mettersi da parte».

Ritengo, inoltre, che ciò che sta succedendo dal punto di vista finanziario sia difficile da decifrare; indubbiamente infatti non tutto sembra essere lineare. Mi riferisco ad esempio ai rapporti che si sono determinati all'interno del gruppo dirigente dell'Olivetti.

Entrando nel merito, desidererei innanzi tutto, e se possibile, un chiarimento circa la seguente questione: ho letto sui giornali che il sindacato paventa il rischio di una riduzione di 5.000 posti di lavoro. Da giovane ho fatto anch'io il sindacalista...

CASTANO. Senatore Larizza, mi spiace interromperla, ma desidero precisare che si tratta di una dichiarazione di un sindacalista, non di un sindacato; è ben diverso.

LARIZZA. Ringrazio il dottor Castano perchè quanto ha testè detto costituisce già una risposta alla mia preoccupazione.

CASTANO. Condivido la sua preoccupazione, senatore Larizza, ma nessuno ci ha parlato di una riduzione di 5.000 posti di lavoro.

LARIZZA. Ripeto, ritengo che questa situazione sia preoccupante, però fare delle cifre in questo frangente credo non sia del tutto prudente. Infatti - lo dico naturalmente con ironia - se invece che di 5.000 si trattasse solo di 4.000 posti di lavoro, che cosa vorrebbe dire, che ne abbiamo salvati 1.000? Quello che invece desidero sapere è ciò che si è verificato in questo anno, se è vero, come è vero, che c'è già stato un ridimensionamento: vorrei avere la certezza che i livelli occupazionali non vengano più toccati almeno per quanto riguarda l'assetto produttivo in Italia e questo ritengo sia un problema che dobbiamo porci. Suppongo pertanto che la dichiarazione circa la riduzione di 5.000 posti di lavoro sia stata solo un'uscita propagandistica, una provocazione e ringrazio il dottor Castano per la sua interruzione che ha risposto alla preoccupazione da me dimostrata.

Inoltre, premesso che siamo al corrente - al riguardo, nella relazione tenuta dall'ingegner Caio, sono già emerse alcune informazioni - che il Governo sta cercando di raccogliere tutti gli elementi concernenti la situazione sulla quale certamente dovrà pronunciarsi dopo aver ascoltato anche i sindacati, desidererei conoscere, se possibile, quali siano esattamente le richieste delle organizzazioni sindacali nei confronti del Governo; naturalmente il Parlamento svolgerà il suo ruolo, anche se noi abbiamo altri compiti e seguiremo dei percorsi legislativi che sicuramente avranno qualche impatto anche sull'Olivetti. Ritengo altresì che sarebbe utile da parte dei sindacati avanzare delle proposte sulle quali il Governo deciderà in senso affermativo o negativo mostrando i suoi orientamenti; in ogni caso l'importante è capire qual è l'obiettivo che ci si prefigge. A questo proposito alcuni giornali riportavano delle dichiarazioni in cui si ipotizzavano, ad esempio, collaborazioni con settori della Stet; l'ingegner Caio ha dichiarato che l'Olivetti riguardo ad alcuni settori è concorrente della Stet, ma che non si escludono collaborazioni. E ciò che cosa significa? Che c'è una possibilità di convergenza tra le intenzioni dell'azienda e quelle del sindacato, e quindi di conseguenza un contributo che il Governo può dare in questo campo, oppure no? Si tratta quindi di aspetti delicati su cui è necessario ragionare sapendo che poi tutto ciò avviene nel contesto della determinazione del Governo, che la mia parte politica condivide, di privatizzare la Stet, un processo quest'ultimo che non si può interrompere e che ritengo il Governo non vorrà interrompere. Pertanto, ripeto, in questo quadro sarebbe interessante sapere come possano essere inserite eventuali collaborazioni.

Infine - mi riferisco a quanto ascoltato poco fa - l'ingegner Caio ci ha riferito con chiarezza - lo si può condividere o meno - qual è l'asse strategico dello sviluppo dell'Olivetti e cioè «l'incrocio» tra il settore delle telecomunicazioni e quello dell'informatica, intendendo per quest'ultima il nuovo tipo, quello legato alla questione della Olivetti Sistemi e servizi. L'ingegner Caio ha altresì dichiarato che per ciò che riguarda gli altri settori dell'Olivetti si stanno cercando dei *partners* (mi riferisco ad esempio al settore dei *personal computers*) ai quali si chiede la garanzia di una continuità di collaborazione affinché il 40-50 per cento dei prodotti del settore del *personal computer* si vada ad integrare nel sistema dei servizi.

Per quanto riguarda il resto delle problematiche, l'ingegner Caio è stato molto più vago. Sull'occupazione ad esempio non ha fornito una risposta esplicita e anche altri aspetti della questione sono rimasti in sospeso. Al riguardo sarebbe quindi interessante sapere se i sindacati siano in possesso di informazioni più precise rispetto a quanto l'amministratore delegato dell'Olivetti ci ha riferito, o meglio ci ha voluto riferire. Ad esempio, comprendo quale è il senso dell'operazione circa la necessità di ridurre e snellire i costi e di lanciare l'azienda su settori strategici di sviluppo; però, dal momento che questo non può avvenire solo in un'azienda di servizi, ma ci vuole anche una struttura industriale, mi chiedo cosa stia realmente avvenendo. Siamo poi sicuri che ci sarà continuità di collaborazione con i nuovi eventuali *partners*, oppure addirittura si sta lavorando per vendere, rendendo tale obiettivo molto più difficile?

Ho desiderato esprimere tutte le mie preoccupazioni circa la situazione; se poi i sindacati ritengono che l'iniziativa parlamentare debba svilupparsi in qualche direzione, saremmo lieti se ci volesse fornire delle indicazioni in tal senso.

PRESIDENTE. Desidero porre una questione, anche se forse sarebbe stato meglio potersi esprimere a mente fredda; invece sono trascorsi soltanto pochi minuti dal termine della relazione tenuta dall'amministratore delegato della Olivetti. Debbo però dire - non so se sia un'impressione comunemente condivisa dai colleghi - che sono rimasto sostanzialmente deluso e direi anche preoccupato, molto preoccupato, per le parole che abbiamo ascoltato. Infatti, l'intervento dell'ingegner Caio, pur partendo dal riconoscimento di un dato reale - e questo è di per sé già molto importante - cioè la serietà della crisi della Olivetti, ha messo in rilievo a mio giudizio un vuoto sostanziale relativo ai programmi e alle strategie industriali, soprattutto riguardo alle possibili fonti di reperimento delle risorse finanziarie a supporto di tali programmi e strategie industriali.

Inoltre, il silenzio sulle questioni occupazionali, sulle quali pure avevano insistito con vigore molti colleghi nelle loro domande, mi sembra assolutamente allarmante e appare come una conferma - mi auguro di essere un cattivo profeta, ma ritengo opportuno esprimere ciò che penso - che i licenziamenti ci saranno. Curiosa appare in quest'ambito, credo quasi un'illusione coltivata dall'ingegner Caio, l'ipotesi di vendere la divisione *Personal computers* - ho compreso che si può arrivare anche a questa soluzione, ossia non soltanto ad una compartecipazione ma in sostanza ad una alienazione di tale divisione - pensando di poter condizionare il nuovo proprietario in modo tale che quest'ultimo conservi il patrimonio professionale, la sinergia con l'Olivetti, garantendo in tal modo la difesa dei posti di lavoro.

Pertanto - e concludo - credo, personalmente e come appartenente alla mia forza politica, che se le cose sono in questi termini il Governo e il Parlamento non possono rimanere spettatori inerti della vicenda. Abbiamo il dovere di intervenire, naturalmente non per promuovere una nuova pratica assistenzialista della quale negli anni passati l'Olivetti ha abbondantemente, direi a dismisura, usufruito, ma proprio in termini di ricerca di soluzioni, di nuove politiche industriali, di creazione di una domanda pubblica non artificiosa ma corrispondente agli interessi di un gruppo così importante del nostro paese; e per questa via, in termini di sollecitazioni anzitutto volte alla elaborazione di programmi industriali del gruppo, e poi di orientamenti e condizionamenti di tali programmi, per fare in modo che essi siano finalizzati alla salvaguardia e al consolidamento dello stesso, nonché alla difesa dei livelli occupazionali.

Ho letto sui giornali - ed ascoltato ora - ipotesi circa una collaborazione con la Stet, una sinergia con la Finsiel. Vorrei chiedere ai nostri ospiti di meglio esplicitare ed approfondire queste loro idee. Sono d'accordo infatti sull'esistenza del rischio che non soltanto si perdano posti di lavoro - aspetto peraltro fondamentale - ma che il nostro paese, in uno dei settori di punta, strategici, possa registrare la perdita di un'azienda che è ancora importante, o che essa possa essere «colonizzata» da grandi multinazionali straniere, fatto rispetto

al quale il Parlamento e le autorità di Governo non possono restare spettatori inerti.

DEBENEDETTI. Devo anzitutto dire che ho molto apprezzato la relazione svolta dal dottor Serra in cui ho colto un grande senso di responsabilità, ovviamente verso gli aderenti al proprio sindacato, ma anche verso l'azienda; ho pure colto la difficoltà di assumere e di articolare una posizione di comprensione e nello stesso tempo di giusta dialettica verso l'azienda. Il dottor Serra ha usato le parole «drammatica confusione». Mi trovo d'accordo con la fotografia rappresentativa di quanto capitato negli ultimi giorni ed ho molto apprezzato un'esposizione che mi è sembrata ispirata al desiderio di non aggiungere confusione a confusione. Esiste certo una confusione reale, giustifica ma esiste anche una confusione in parte montata. Ritengo opportuno, per evitare di ingenerare confusione, ricordare che è compito dell'azienda, e solo di quest'ultima, vendere la propria immagine, la propria strategia ed il proprio prodotto.

Ciò detto vorrei soffermarmi su tre punti, due dei quali toccati dal dottor Serra ed uno dal Presidente. Il dottor Serra ha affermato che la situazione finanziaria rischia di uccidere l'azienda. Secondo me è questa una fotografia sbagliata; infatti la situazione finanziaria è conseguenza e non causa. Mi sembra che ciò sia vero in modo particolare per l'Olivetti dal momento che essa esce da un aumento di capitale in cui i mercati hanno in qualche modo sovrafinanziato l'azienda, dimostrandole grande fiducia. I mercati oggi sembrano non credere molto alla produzione di *personal computers* e di altri prodotti da parte della Olivetti, nè, a quanto risulta, di alcuna azienda europea. Avranno torto? Avranno ragione? Non lo so, ma non si tratta certo di una mancanza di fiducia perchè l'aumento del capitale è stato di una proporzione considerevole, anche tenuto conto delle condizioni della società.

La seconda preoccupazione che mi sembra infondata concerne la vendita del settore dei *personal computers*. Ho prima posto una domanda per sapere quanti sono i dipendenti diretti del settore. Mi è stato risposto che sono 800 (ma probabilmente sono molti di meno), un numero abbastanza modesto.

Supponiamo che qualcuno comperi l'azienda di *personal computers*; a questo punto, o si accolla dei debiti, o deve tirare fuori dei soldi: comunque andrà incontro ad un esborso finanziario certamente non di piccole dimensioni. Chi mai dovrebbe fare ciò? Chi mai può tirare fuori dei soldi per chiudere un'azienda? Nessuno compera un negozio per tirare giù la saracinesca! Chi compra qualcosa lo fa perchè pensa di poterlo sviluppare.

MANTICA. O anche per eliminare un concorrente.

DEBENEDETTI. Se è per questo in una tale situazione farebbe molto prima a fargli la guerra. Quindi questa preoccupazione mi sembra largamente infondata.

Desidero poi aggiungere una notazione che vorrei fosse presa come contributo alla conoscenza e alla discussione. Si è parlato della Finsiel e credo di avere al riguardo qualche conoscenza diretta giacchè a suo

tempo, a metà degli anni '80, ho molto lavorato ad un'ipotesi completamente diversa, in una situazione completamente diversa. Vorrei anzitutto ricordare che la Finsiel è in Stet esclusivamente per motivi di bilancio dell'Iri; la Finsiel in Stet è sempre stata un corpo assolutamente estraneo, non vi è alcuna sinergia. Le attività di *software* della Stet sono gestite in proprio attraverso Telesoft che non è in Finsiel. Quest'ultima è stata utilizzata dalla Stet esclusivamente come eventuale «regalo di nozze» per un accordo con l'Ibm, accordo di cui si parla da due anni, ma del quale si sa soltanto che non si è fatto ancora nulla.

Tenuto conto di tutto ciò, va detto che l'operazione - che è comunque possibile - passa attraverso una serie di tavoli operatori successivi. Occorre fare una nuova creatura passando attraverso almeno tre tavoli operatori ed infine un quarto per rimettere insieme i pezzi. Il primo tavolo operatorio riguarda il fatto che la Finsiel non è privata; con l'aria che tira spero che tutto passi attraverso operazioni che riguardino aziende private e la Finsiel non lo è. Quindi il primo passo è la privatizzazione della Finsiel, operazione che normalmente comporta qualche cambiamento, magari anche qualche perdita di sangue.

Il secondo tavolo operatorio riguarda sempre la Finsiel, dal momento che sembra che il nostro Governo, tra il Ministero del tesoro, la Ragioneria generale dello Stato e il Ministero delle finanze, non trovi un accordo nel privatizzare tutta la Finsiel, ma voglia amputare una parte di essa, ritengo corrispondente a circa il 30-40 per cento del fatturato. Questa prima amputazione è caldeggiata dai vostri colleghi nel Ministero delle finanze e quindi si farà: si tratta di una amputazione assai pesante. Stiamo parlando di una parte che è il 70 per cento dell'attuale azienda. Il terzo tavolo operatorio riguarda analoga amputazione, sempre circa il 40 per cento (è questa una delle poche cifre forniteci da Caio) nella O.S.&S., cioè Olivetti *Systems & Services*. Perché questo? Perché come tutti sanno che le aziende di *software* e servizi hanno possibilità di sopravvivere solo se sono rigorosissimamente *hardware independent*, altrimenti perdono clienti. Quindi, è un'operazione che passa attraverso uno «smagrimento» dovuto alla privatizzazione: un taglio della Finsiel probabilmente del 50 per cento ed un taglio dell'Olivetti *Systems & Services* del 40 per cento. Dopodiché bisognerebbe ricucire insieme ciò che resta per farne un soggetto vivo e vitale sul mercato. Ritengo sia una follia pensare ad un progetto di questo genere, che sarà forse possibile negli anni futuri; ma oggi, realizzato così a caldo, mi sembra un'operazione nella quale i due pazienti involontari - non la vogliono infatti nè l'uno ne l'altro - sarebbero condannati ad una morte sicura che deve essere evitata. Ringrazio i colleghi per la loro attenzione e mi scuso con loro per essere stato un po' prolisso.

DE LUCA Athos. Grazie all'iniziativa della Commissione abbiamo avuto la fortuna di ascoltare l'ingegner Caio, opportunità che i sindacati non hanno ancora avuto, e abbiamo pertanto elementi freschi di confronto. Ho colto una contraddizione che forse stamattina saremo in grado di chiarire con le informazioni fornite dai sindacati. Rispetto al problema dell'occupazione, che è la nostra ed anche la vostra prima preoccupazione, l'ingegner Caio ha detto che l'Olivetti ha già in passato quasi dimezzato il suo personale: il dato preciso risulterà dal resoconto steno-

grafico di questa mattina; sembrava pertanto che non vi fossero problemi di occupazione in quanto i tagli sarebbero stati già operati e la situazione del personale già rivista. Vorrei sapere se ai sindacati risultano le stesse informazioni.

CASTANO. Nel settore *personal computer* la riduzione di personale è stata ancora più consistente ed è avvenuta in un anno. Vorrei ricordare che la *P.C. Company*, che prima della trasformazione in società per azioni (quando il settore era dentro la Olivetti) aveva oltre 4.000 dipendenti, oggi ne ha solo 1.700.

DE LUCA Athos. I dati relativi all'occupazione che l'ingegner Caio ha fornito circa Omnitel sono i seguenti: 2.300 posti di lavoro diretto più 4.000 dell'indotto.

È importante capire, perchè noi abbiamo e dobbiamo aver fiducia in questo nuovo corso, la veridicità delle cose che ci sono state dette per poter svolgere un'azione di sostegno. Si è parlato di una forbice tra l'indebitamento dell'azienda e la necessità di nuovi investimenti per stare sul mercato; la mia domanda è se il sindacato ritiene che in questa fase la liberalizzazione della telefonia fissa possa dar spazio ad un rilancio dell'Olivetti in questo settore e, instaurando un regime di concorrenza, favorire anche l'utenza.

Domando ai rappresentanti sindacali - ed il caso Olivetti deve far riflettere sulla politica industriale del nostro paese ed i settori strategici su cui puntare nei prossimi mesi - quali sono le loro direttrici in termini di programma industriale. Voi avete detto di aver rifiutato il piano industriale che vi era stato presentato; vorrei un cenno più specifico sui punti che non condividevate allora e vorrei sapere se oggi li riconfermereste.

Mi è parsa interessante l'idea riferita dall'ingegner Caio - e li vedrei una prospettiva per un'espansione del settore - di puntare sui sistemi assemblati ed i servizi, sull'informatizzazione del rapporto tra Stato e cittadino, cioè di tutto quel settore - e credo di aver bene interpretato quanto detto - che attiene allo svolgimento di adempimenti burocratici, al rapporto tra enti locali, Stato e cittadini. L'informatizzazione di questo settore potrebbe conferire trasparenza ed efficienza; è un'occasione per compiere un salto di qualità nella modernizzazione del nostro paese.

L'attuale Governo, impegnato sul piano della sburocratizzazione e dell'avvicinamento dello Stato ai cittadini, potrebbe essere interessato al progetto di cui vorrei capire meglio le linee di fondo. Vorrei sapere dalle organizzazioni sindacali se in un settore che coinvolge la liberalizzazione della telefonia ed i rapporti tra Stato e cittadini si può aprire uno spazio per fare della Olivetti un'azienda *leader*, non costretta a fare il conto dei posti di lavoro che non perde, ma di quelli che sarà in grado di offrire in futuro al nostro paese.

MANTICA. Non ho domande da rivolgere alle organizzazioni sindacali per la semplice ragione che mi trovo nelle loro stesse condizioni: pur avendo ascoltato l'ingegner Caio, non so praticamente nulla dell'Olivetti; ritengo non abbia detto nulla di diverso di quanto è scritto sui

giornali, anzi forse di meno, e non ha risposto assolutamente a nessuna delle tante, ed in alcuni casi precise, domande che gli sono state rivolte. Colgo allora questa importante occasione per operare un confronto con quanto detto dalle organizzazioni sindacali, tutte cose importantissime, ma che richiedono qualche precisazione.

Sono del parere che con l'uscita di Carlo De Benedetti dall'Olivetti sia finita un'epoca nella storia del capitalismo italiano: l'era di questi grandi imprenditori che hanno tradizionalmente investito i denari altrui, che, pur apparendo sempre come grandi imprenditori privati, facevano in realtà pagare ad altri, piccoli azionisti, risparmiatori, Governo, in breve a Stato e cittadini, il fallimento delle loro iniziative.

Ma se è finita un'era per il nostro capitalismo, credo che anche il sindacato con grande senso di responsabilità - ed è un invito quello che porgo - debba fare autocritica. Il signor De Benedetti è stato per ben 17 anni al vertice dell'Olivetti. Oggi parliamo della crisi del 1995, ma devo ricordare che di crisi l'Olivetti ne ha attraversate molte e che il personaggio in questione ha fatto sempre prevalere, come d'altronde di moda negli anni '80, gli aspetti finanziari rispetto alla progettazione di una strategia industriale. Ci siamo dimenticati che l'ingegner De Benedetti di tanto in tanto «scorazzava» nella pasta Buitoni o correva in Belgio a far finire il divertimento dei francesi? Credo che per tutto ciò abbiamo pagato - e lo dico sia come dipendente Olivetti sia come italiano - con l'assoluta mancanza di una azienda italiana *leader* nel settore. Ho vissuto come consulente ad Ivrea negli anni '60 quando l'Olivetti nel settore dell'informatica era a livello dell'Ibm; ho vissuto con amarezza l'epoca in cui l'Olivetti, dopo aver ceduto alla *General Electrics* il comparto dell'informatica, si tuffò sui *personal computers* diventando *leader* in questo settore. Oggi posso dire che anche quell'esperienza non fu ben valutata.

Riapro allora due concetti che sono stati esposti dal dottor Serra: la politica industriale e la strategia nazionale. Questi due concetti nel tempo hanno assunto un significato distorto. La politica industriale rappresenta più o meno un appellarsi alle partecipazioni statali nel tentativo di risolvere i problemi dei privati; il ruolo strategico si intende nel senso di non rispettare il mercato, di creare mercati protetti in cui le aziende nazionali possano crescere meglio.

Se continuiamo su questa strada, non solo per l'Olivetti, ma per molte realtà del paese, non ci sarà un grande futuro. Il mondo è profondamente cambiato e già nel settore dell'informatica si è compreso come questi metodi e questi sistemi sono obsoleti. Desidero spiegare questa mia affermazione. Venti o venticinque anni fa lo Stato, il Governo, non ha assolutamente capito l'importanza del ruolo dell'informatica; diversamente da quello che hanno fatto gli altri paesi industrializzati dell'epoca, non ha mai offerto una politica di certezza dello sviluppo informatico nel nostro paese, consentendo la crescita degli operatori privati. Non ha utilizzato la possibilità di informatizzazione dello Stato come opportunità di mercato, e i difetti di venticinque anni fa ancora esistono. Ricordo ai sindacati che in Italia esiste l'Autorità per l'informatica, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, che, a parere del Gruppo cui appartengo, rappresenta uno degli scandali più grossi del nostro paese perchè non funziona. L'Autorità si è trasformata in un «ufficio acquisti»,

con tutti i difetti che può avere un ufficio che porta il nome di Autorità; avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni di chi l'ha costituita, un punto di riferimento, di indirizzo, di suggestione, di progettazione strategica dell'informatizzazione della pubblica amministrazione, ma si è trasformata in un baraccone gestito da professori universitari legati a precisi ambienti e non ha risposto assolutamente al suo ruolo.

Se vogliamo parlare in termini diversi, e credo che ne sia giunto il momento, dobbiamo chiedere al Governo di creare una politica di indirizzo per lo sviluppo dell'informatica e delle telecomunicazioni in Italia, di creazione di un mercato e di opportunità. Usiamo gli strumenti già a nostra disposizione, come l'Autorità per l'informatica, ovviamente modificandola profondamente, per offrire agli operatori ampie certezze strategiche. Una delle più grandi difficoltà del gruppo Olivetti, al di là della presenza dell'ingegnere De Benedetti, che ha rappresentato una delle cause fondamentali delle crisi dell'azienda, è stata quella di non aver dato agli amministratori orientamenti certi. Infatti, se non c'è un mercato in cui si possa costruire il «nocciolo duro», è difficile competere poi sui mercati internazionali.

Non posso dimenticare che l'esperienza dell'informatica, l'esperienza di una classe dirigente dell'Olivetti, si è poi dispersa in tutto il territorio nazionale ed è finita nella *General Electrics*, nella maniera più ignobile.

Invito il sindacato a valutare con grande trasparenza il suo ruolo, e a cercare di capire che forse è stato un errore l'aver seguito certe avventure dell'ingegner De Benedetti, l'aver ritenuto che continuava la vecchia Olivetti di Adriano Olivetti, come è stato accennato, con relazioni industriali particolarmente vivaci e partecipative rispetto ad altre realtà conflittuali. Questa fiducia o questo credito che sono stati dati all'Olivetti e ai suoi imprenditori hanno causato alcuni errori ai quali oggi occorre porre rimedio. Al Governo bisogna chiedere una politica razionale per l'informatica, e a questo punto desidero soffermarmi sull'argomento Finsiel che credo rappresenti un bubbone peggiore dell'Olivetti. La Finsiel è un'azienda nata e cresciuta in un mercato protetto; ha alcuni rami di attività in aziende bancarie, quasi tutte di primario interesse nazionale e quasi tutte dell'Iri; è un'azienda che difficilmente potrà competere sul mercato qualora fosse lasciata libera e qualora i mercati, per lei protetti, dovessero essere liberalizzati. Ricordo ai sindacalisti - per spiegare come è nata la Finsiel - che in alcune leggi dello Stato si faceva riferimento alla informatizzazione della giustizia; nel caso specifico, nel ricorso al mercato terzo, libero per quanto riguardava la fornitura dei servizi informatici, si doveva tener conto dell'esistenza o meno in Italia di aziende a partecipazione statale (ricordo che a tal proposito presentai un emendamento).

La Finsiel in termini di fatturato è la più grossa azienda informatica italiana e ricordo che gran parte del suo fatturato è della Sogei, azienda che lavora per l'anagrafe tributaria da circa vent'anni e in condizioni non certo competitive, con una serie di problemi. L'ingegnere De Benedetti a suo tempo non poteva dirlo perchè era amministratore delegato dell'Olivetti, ma circa dieci anni fa, con la sua solita tipica arroganza, lanciò l'idea di creare un polo informatico, dove la O.S. & S. doveva rappresentare l'elemento di fusione. Dico «con la solita arroganza» per-

chè era come se una mosca volesse comprare un leone, date le dimensioni di allora del problema.

Si deve auspicare e favorire la creazione di una grande azienda nazionale dell'informatica e delle telecomunicazioni, capace di competere sul mercato; è un rischio che deve essere assunto, ma senza interventi statali, senza partecipazioni dello Stato, senza mercati coperti, perchè il mondo dell'informatica è un mondo maledetto a causa della sua grande capacità di innovazione: si sono visti tanti successi ma anche tanti «tonfi». Per dare un'idea concreta, ho cominciato a lavorare nel mondo dell'informatica negli anni '60 quando con le valvole termoioniche dei calcolatori cuocevo le uova all'ora di pranzo a causa del forte calore da esse sprigionato!

È un settore difficilissimo che vive solo della competizione sul mercato. Il sindacato dovrebbe assumersi questo ruolo, soprattutto di fronte ad un'azienda che mi pare priva di strategia e di grandi certezze, forse perchè ancora non si è capito se ha ragione l'ingegner Caio o il dottor Francesconi circa la quantificazione del *deficit* del primo semestre 1996. Certamente, l'azienda in questo momento non è in grado di esprimere certezze e sicurezze sulle sue intenzioni per il futuro. Il sindacato deve farsi carico di questo; le parti sociali devono assumere un atteggiamento serio, così come in altre occasioni è successo. Bisogna chiedere molto al Governo in termini di politica industriale e di strutture, che gli enti pubblici hanno sempre creato, a partire dall'Autorità, ma in termini profondamenti riformati, sperando che il Governo favorisca sul serio l'informattizzazione dei servizi di rete al cittadino, magari risolvendo anche problemi di autonomia e di decentramento delle funzioni dello Stato, senza ricorrere a chiacchiere federaliste che minacciano di allontanare i veri problemi.

Il mercato in Italia è ancora enorme. Non dimentichiamo che esistono al mondo aziende molto competitive anche perchè spesso nascono sul mercato americano, e con grande liquidità; alcune di esse stanno mangiando le aziende italiane in quanto pagano in contanti, hanno la capacità di fare investimenti nel nostro paese, comprano quote di mercato e non nuove tecnologie, e questo è un altro drammatico problema. Teniamo presente che il mondo si omogeneizza sempre di più e quindi anche le società italiane di *software* hanno enormi problemi, non solo di mercato, ma di linguaggio. La sfida è per tutto il sistema paese molto difficile; al Governo e a tutte le parti sociali le forze politiche devono chiedere grande attenzione per un settore in cui l'Olivetti può tornare a giocare un ruolo rilevante solo se tutti comprendiamo l'importanza che lo sviluppo di esso riveste per il nostro paese.

DE CAROLIS. Anzitutto, signor Presidente, mi consenta di rammentare che quando nell'ufficio di Presidenza di martedì scorso ho chiesto e ottenuto, grazie alla sua disponibilità, di ascoltare oggi congiuntamente all'ingegner Caio anche le organizzazioni sindacali non ero mosso da motivazioni tese ad accrescere un contenzioso già presente nel paese.

Abbiamo di fronte oggi una classe sindacale che ha fatto scuola nel nostro paese per quanto riguarda le relazioni industriali e che quindi è in grado di tenere conto di quelle che sono le difficoltà

di un'azienda e di farsi carico di tutta una serie di problematiche veramente drammatiche.

Non giudico l'intervento dell'ingegner Caio prettamente negativo perchè bisogna tener conto di tutta una serie di difficoltà che egli ha di fronte, anche interne al nuovo gruppo dirigente. A mio avviso, l'ingegner Caio oggi è stato realista, ed ha chiesto una cosa che credo molti abbiano ignorato, cioè certezze da parte del Governo, rifiutando inoltre qualsiasi prospettiva assistenzialistica.

Prima di entrare nel merito, vorrei ricordare che l'audizione svolta si è concentrata su due tipi di preoccupazioni. La prima riguarda la difesa dei livelli occupazionali, la seconda le difficoltà dei risparmiatori, molto generosi ieri rispetto agli appelli ad aver fiducia, che venivano lanciati a sostegno dell'azienda, oggi purtroppo delusi per la spietatezza del mercato borsistico.

Quando l'ingegner Caio ha detto con chiarezza che due saranno i settori verso i quali punterà la nuova strategia della Olivetti, mi sono permesso di quantificare anche quelli che potranno essere i livelli occupazionali. Si afferma che si punterà tutto sulla *Systems & Services* e sulla Omnitel: si tratta di poco meno dell'80 per cento del fatturato dell'intero gruppo e di circa 20.000 dipendenti sugli attuali 27.000. Abbiamo quindi 7.000 dipendenti in sofferenza. Non è questa una preoccupazione secondaria, perchè se è vero che l'ingegner Caio ha sottolineato che non è intenzione del nuovo vertice della Olivetti tirare la saracinesca sul settore dei *personal computers* tuttavia egli ha ribadito con forza che in questo momento esso non rappresenta l'area strategica del nuovo gruppo dirigente; un gruppo dirigente che comunque è interessato e mobilitato per trovare dei *partners* per questo settore.

Ho colto nell'esposizione dell'ingegner Caio l'esigenza da parte del Governo nazionale di tenere conto anche di quelle che possono essere le potenzialità di questo gruppo. Si è detto di no a qualsiasi forma di assistenzialismo, ma non possiamo dimenticare che due ore fa, mentre l'ingegner Caio era qui, il Governo ha emanato un disegno di legge sulla gara per il terzo gestore di telefonia cellulare.

Non auspico certo un'autarchia dell'Italia in settori emergenti e nevralgici, ma se tutto sommato si tenesse conto delle particolari esigenze di un settore che rappresenta un vanto per il nostro paese, credo che su questa strada ci potremmo muovere anche noi come Parlamento. Non vorrei insomma che fossimo proprio noi ad affossare la disponibilità di rilancio dell'azienda. Certamente, se non vi fosse stata l'audizione del 1995, alle cui promesse tanti hanno fatto riferimento, sono convinto che vi sarebbe stata maggiore attenzione e disponibilità anche da parte di altri colleghi. Dimentichiamo però quell'episodio, pensiamo ai livelli occupazionali ed al modo di rilanciare quello che può essere il fiore all'occhiello dell'imprenditoria italiana.

PRESIDENTE. Esaurita questa serie di domande poste dai Commissari, invito i nostri ospiti a fornire delle risposte ed i necessari chiarimenti.

CASTANO. Desidero anzitutto ringraziare la Commissione per l'invito rivoltoci e per averci ascoltato con grande pazienza; se l'atteggiamen-

to fosse stato lo stesso nel 1995, forse avremmo avuto modo di spiegare per tempo anche le nostre ragioni oltre che sentire quelle dell'ingegner De Benedetti. Esiste una continuità tra allora ed oggi. Questo sindacato evidentemente dispone di un ufficio *marketing* assai debole, che non è riuscito in questo anno a far sentire, non dico le proprie ragioni, ma l'urgenza con cui abbiamo sollecitato lo scorso anno il Governo sui punti esattamente qui richiamati: un intervento per il salvataggio dell'informatica nazionale; un intervento per consentire a questo paese di poter fare affidamento nel suo processo di modernizzazione sull'industria informatica. Si badi bene, il concetto cui molto spesso facciamo riferimento è quello della produzione di beni materiali; tuttavia nell'accezione moderna «informatica» vuol dire anche produzione di servizi, di *software*, di sistemi capaci di rendere moderno un paese.

Il rischio che stiamo correndo è appunto quello di trasformarci in un paese consumatore e non produttore di sistemi informatici. Si tratta di un rischio assai più presente oggi di dodici mesi fa. Accanto a questo rischio c'è però una grande opportunità, al di là della valutazione che possiamo dare sulla Finsiel o sull'attuale Olivetti. Posso concordare con molte affermazioni qui fatte a proposito della Finsiel, anche se le trovo per molti aspetti ingenerose; in Finsiel infatti operano migliaia di tecnici di primario livello che sarebbe veramente sbagliato disperdere o regalare appunto a Ross Perot, che pochi giorni fa ha fatto sapere che è disponibile a prendere la Finsiel ed il suo mercato (che guarda caso non è un mercato libero, ma protetto). Sarebbe un fatto veramente straordinario se il nostro paese ed il suo Governo regalassero il mercato della pubblica amministrazione a *mister* Perot che, al di là delle sue posizioni politiche, resta un imprenditore americano.

Ci troviamo in una congiuntura abbastanza interessante: da un lato per la privatizzazione della Finsiel, con i connessi rischi già ricordati ed elencati, dall'altro per la crisi dell'informatica in Olivetti. Ritengo che questi due avvenimenti debbano essere considerati dal paese straordinari; quando saranno passati, o avremo davvero una grande industria nazionale di informatica, o non esisterà più un'industria nazionale in questo settore. Questa è la questione chiave che abbiamo sottolineato, sulla quale abbiamo sollecitato il Governo ad intervenire e che porremo con molta nettezza al ministro dell'industria Bersani, che mi auguro sia presente a nome di tutto il Governo all'incontro di mercoledì prossimo.

Il Governo deve decidere se questo paese deve essere dotato di un'industria informatica; naturalmente non è obbligatorio: paesi come il Marocco, l'Algeria o la Somalia non ce l'hanno e consumano pochi prodotti (perchè hanno pochi soldi) che altri sviluppano.

Noi invece siamo un interessante mercato di prodotti informatici, ma bisogna sapere che tutto ciò ha delle conseguenze. Poichè a detta di tutti l'informatica è un settore nevralgico nel processo di modernizzazione ed incorpora grandi conoscenze; il nostro paese deve decidere se acquistare cultura all'estero; basta saperlo ed essere consapevoli delle conseguenze.

Siamo convinti che sia possibile costruire, difendere e sviluppare un'industria nazionale di informatica competitiva sui mercati internazionali per alcune ragioni fondamentali: il *know how* accumulato è di importanza primaria. Ricordo che la tanto vituperata Olivetti, di cui in

seguito avrò occasione di parlare male anch'io, detiene il 20 per cento del mercato dei servizi bancari in Europa - non è cosa di poco conto -, è la prima impresa fornitrice di servizi bancari in Europa (quindi il suo mercato non è ristretto alle banche pubbliche italiane, opera su un mercato molto ampio) e lo stesso discorso vale per la produzione di servizi per la pubblica amministrazione: anzi in ambito nazionale in questo settore è presente in modo meno significativo che in altri paesi.

Il problema è che manca un aggiornamento dell'offerta di servizi informatici a causa dell'assenza di investimenti nella ricerca e per tante altre ragioni. Tuttavia un patrimonio esiste: esistono un mercato, un prodotto, dei cervelli, delle competenze e ciò è importantissimo. Siamo un paese che esporta competenze informatiche e ritengo che ci sia anche un *management* importante, che molto spesso viene messo ai margini nonostante costituisca una grande risorsa. Anche gli ultimi avvenimenti in Olivetti hanno evidenziato una falciatura impressionante di cervelli e di competenze. I *managers* hanno le loro responsabilità ma tuttavia hanno accumulato capacità che sarebbe delinquenziale disperdere. Ripeto che le risorse, il mercato, e le competenze ci sono; vorremmo sapere se esiste la volontà politica di utilizzarle.

Ci preoccupano, a questo proposito, gli strani comportamenti di due soggetti importanti su questa scena perchè convergenti: si tratta del comportamento del nuovo amministratore delegato dell'Olivetti e dell'amministratore delegato della Stet. Nessuno dei due è disponibile ad affrontare questo problema in modo serio.

Tutti si dicono disposti a collaborare, ma si tratta di affermazioni vecchie, datate, che non consentono veramente di affrontare il problema. In modo particolare, il nuovo amministratore delegato dell'Olivetti - e in genere il sistema paese, quello che conta - sta portando avanti in questi giorni una «operazione tranquillità»: non preoccupatevi, tutto va bene. Mi sembra che lo stesso presidente dell'Abi abbia detto che la situazione finanziaria dell'Olivetti non è problematica; lo stesso hanno detto il senatore Debenedetti in questa sede e l'ingegner Carlo De Benedetti nell'incontro avuto con Prodi. Il Presidente del consiglio ha ribadito che non ci sono problemi. Ascoltando queste affermazioni ho pensato di aver vissuto giorni drammatici su un altro pianeta, ma il crollo delle azioni è sotto gli occhi di tutti a testimonianza delle preoccupazioni di migliaia di famiglie. Leggo dal «Sole-24 Ore» che in un solo giorno è stata bruciata una parte consistente del patrimonio, circa 350 miliardi, nel gioco di borsa.

La ragione di queste rassicurazioni è semplice ed è già stata ricordata in questa sede: è in ballo il futuro dei gestori di servizi di telecomunicazioni. A partire dal 1º gennaio 1998 sarà avviata la privatizzazione della telefonia fissa, che non vuol dire che ciascuno potrà entrare in questo mercato, ma che dovranno essere distribuite le concessioni. L'Infostrada è un'azienda costituita all'interno dell'Olivetti per operare nel campo della telefonia fissa; si vogliono rassicurazioni affinché le venga assegnata una concessione. Noi non siamo ovviamente contrari a ciò per ragioni di principio; diciamo solo che non può essere questo il motivo per impedire lo sviluppo di una strategia per la costruzione di una vera industria informatica nazionale e per rinviare di qualche mese problemi che possono diventare drammatici. Siamo quindi contrari ai se-

gnali stupidamente tranquillizzanti, mentre siamo favorevoli all'elaborazione di un piano industriale credibile e che, coerentemente con quello indicato già da ventiquattro mesi, si muova nella direzione del salvataggio dell'informatica italiana di cui Olivetti è un pezzo importante. Poiché le risorse non sono infinite, e quelle necessarie allo sviluppo dei servizi e della gestione telefonica all'interno del gruppo sono ingenti, non c'è dubbio che si proseguirà sulla strada iniziata da qualche anno: la parte predominante delle risorse sarà destinata allo sviluppo del settore telefonico e solo una parte marginale, quella residuale, sarà destinata al mantenimento dell'informatica. Se così sarà, noi ci troveremo nell'arco dei prossimi due o tre anni di fronte alla scomparsa del settore informatico dell'Olivetti.

In conclusione aggiungo che non condividiamo l'idea che l'organo gestore di servizi telefonici debba necessariamente al proprio interno, in nome di un errato concetto di convergenza, annoverare anche il produttore di servizi telefonici e di telecomunicazioni. L'offerta di telecomunicazioni è un *business* con una sua autonomia; la produzione dei servizi di telecomunicazione è un altro *business* con una sua dimensione e una sua strategia.

Non c'è al mondo alcun grande gestore dei servizi telefonici (*British Telecom*, A.T&T eccetera) che ha alle sue dipendenze una impresa produttrice di servizi, perchè questo *business* ha un mercato mondiale.

In conclusione, vorrei ricordare che la Omnitel ha circa 2.500 dipendenti (più l'indotto) mentre l'Olivetti ne ha 27.000; ma la Omnitel è un'azienda in cui, oltre al capitale Olivetti, sono presenti molti *partners* internazionali. Questo è un bene, ma per il fatto che si tratta di un'azienda che ha scelto una tecnologia che non è nazionale (appartiene alla Nokia), mi risulta che non ci siano state ricadute occupazionali significative nel nostro paese. Ha fatto la sua scelta e avrà avuto le sue ragioni, ma l'industria delle telecomunicazioni italiana non ne ha tratto alcun vantaggio.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm per il contributo dato ai nostri lavori e dichiaro conclusa la loro audizione.

Audizione dei rappresentanti della CISNAL-Metalmeccanici e dei rappresentanti della CUB-FLM Uniti

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Cignal-Metalmeccanici e della Cub-Flm Uniti per aver aderito al nostro invito odierno. Ricordo che l'obiettivo della Commissione è di acquisire dalle diverse fonti informazioni e notizie al fine di formarsi una precisa opinione, anche allo scopo di determinare eventuali iniziative politiche rispetto alle questioni aperte.

Do quindi la parola al signor Quinto, in rappresentanza della Giunta nazionale metalmeccanici della Cignal.

QUINTO. Signor Presidente, signori Commissari, desidero innanzitutto ringraziarvi per l'invito che avete rivolto alla Cignal a partecipare a

questo tavolo così importante, davanti ai parlamentari che rappresentano il popolo italiano.

Sono un ex-lavoratore della Olivetti e conosco molto bene i problemi dell'azienda. A seguito di questa audizione e delle tante interviste di questi giorni, con gli «strappamenti» e con le lacrime di tutti i partiti politici e di tutti i sindacati, in particolare quelli che hanno preceduto la nostra audizione, forse qualcosa si chiarirà, anche se non capisco come sia possibile chiamare in questa sede taluni personaggi – la mia non è una polemica, ma è la realtà dei fatti – che sono complici in questa situazione che si è creata. Sono forse ancora più colpevoli dello stesso ingegner De Benedetti, che non è particolarmente competente nel settore industriale, ma lo è sicuramente in quello commerciale.

Per troppo tempo le forze sindacali hanno taciuto su certe situazioni che non andavano bene. Sono colpevoli perchè hanno firmato accordi sempre a perdere sulla pelle dei lavoratori, sia del Nord sia del Sud. Non so suggerire quale possa essere a questo punto il rimedio possibile. L'unica cosa certa è che l'ingegner De Benedetti all'interno dell'Olivetti – e lo dico non solo come rappresentante sindacale ma anche come ex-dipendente – ha fatto il suo tempo. È stato un uomo molto fortunato all'inizio, ha portato del bene all'Olivetti, ha introdotto una ventata nuova in quanto ha rilevato un'azienda metalmeccanica e l'ha trasformata in una azienda elettronica – e questo è un suo merito –, ma dobbiamo riconoscere che dopo ha insistito su strategie sbagliate.

Il quadro politico che ha preceduto l'attuale Parlamento è anch'esso colpevole. L'ex ministro Battaglia, contornato da altri uomini politici, è venuto qualche anno fa a Pozzuoli per inaugurare lo stabilimento della Olivetti Sanyo Industriale, salutato come un miracolo volto a salvare sia l'azienda Olivetti sia l'occupazione in generale. Dopo circa un anno, questo stabilimento ha concluso la sua attività. Dalla Philips si erano comprati macchinari per permettere l'uscita di migliaia di pezzi di *fax*, ma poi non se ne è fatto più nulla. Le conseguenze sono state pesanti per l'occupazione perchè i lavoratori sono stati posti a rotazione in cassa integrazione o sono stati espulsi dalla fabbrica in virtù della famosa mobilità.

Di chi è la colpa di questa situazione? È di tutti, forse anche mia che comunque non ero parte in causa. I dirigenti dell'Olivetti, essendo molto democratici, molto spesso, anzi sempre, non hanno ritenuto opportuno ascoltare il parere della Cignal a livello nazionale. Eppure i segnali da parte di questo sindacato, di cui mi onoro di far parte, sono sempre giunti, attraverso suggerimenti e critiche sull'intera situazione. Si parla sempre di democrazia, ma poi si fa sempre in modo che chi non sta in una certa situazione non possa partecipare.

Allora, dove vanno ricercate le colpe? Ritengo che esse debbano essere individuate nel quadro politico in cui sono stati concessi gli aiuti economici a De Benedetti, senza però che venisse in alcun modo controllato che fine facessero questi soldi. Quello che intendo dire è che nell'azienda venivano svolti i programmi e le trasformazioni che però non trovavano il successo che invece dovevano trovare; ne consegue che qualche colpevole, qualcuno che ha condotto le cose in modo errato ci deve pur essere! Ritengo in proposito che da parte dei politici non vi sia stato il controllo dovuto; ripeto, l'esempio è emblematico, perchè nelle

varie trasformazioni della Olivetti che si sono rivelate degli insuccessi (Olivetti Telecomunicazioni, Olivetti Sanyo Industriale eccetera), i lavoratori hanno cambiato continuamente casacca, ricominciando sempre tutto da capo come nuovi assunti.

Pertanto, qual è il programma da portare avanti in questa fase? A mio avviso, come ho già detto, ritengo che l'Olivetti possieda un grande tesoro; mi riferisco innanzi tutto alla indubbia validità dei suoi lavoratori, questo solo per parlare delle maestranze di Marcianise e di Pozzuoli: si tratta di gente capace, bravissima che si è adattata a tutte le situazioni.

Riprendendo il discorso, ritengo che questo gruppo debba essere salvato, ma non come è stato fatto in passato; bisogna operare veramente scelte intelligenti, facendo sì che i processi stabiliti vengano seguiti. Pertanto i politici che vorranno dare una mano al marchio Olivetti, che rappresenta veramente qualcosa di importante, debbono a mio avviso seguire attentamente quanto viene attuato in questa azienda, operando un controllo enorme su quanto verrà fatto nel tentativo di salvarla.

Credo a questo punto di aver concluso il mio intervento avendo già detto quanto ritenevo opportuno, esprimendomi liberamente e a braccio. Vi ringrazio per la vostra attenzione, augurando che le maestranze in forza all'Olivetti, tutte, da Nord a Sud, abbiano maggiore fortuna perchè lo meritano.

FORMICHINI. Signor Presidente, sono un dirigente nazionale della Cisl e desidero innanzi tutto aprire una parentesi: dal momento che non tutti i sindacati hanno partecipato alla stessa riunione, a mio avviso sarebbe stato opportuno all'inizio della presente audizione capire da chi è stato deciso, e in base a quale criteri, di non rispettare almeno il concetto di democrazia sindacale proprio qui, nel luogo che istituzionalmente rappresenta la massima espressione della nostra Costituzione. Del resto, non credo che in quest'Aula non vi fosse il numero sufficiente di poltrone; anzi, ne vedo molte vuote. Inoltre, anche noi avremmo potuto prendere la decisione di partecipare alla presente audizione separatamente dai nostri colleghi della Cub-Film Uniti, ma poichè riteniamo che si possano affrontare i problemi dell'Olivetti soltanto con un comportamento che non neghi a nessuno il concetto di democrazia sindacale, abbiamo deciso di non porci tale problema.

Desidero inoltre aggiungere che probabilmente oggi Cgil, Cisl e Uil hanno dichiarato che quello dell'Olivetti è un problema di tipo finanziario e pertanto quello che mi aspetto è che ora qualche appartenente alle confederazioni sindacali cavalchi i cieli dell'alta finanza dal momento che De Benedetti non è più in grado di farlo!

PRESIDENTE. Ingegnere Formichini, a questo punto sono tenuto a precisare che la decisione di audire separatamente le organizzazioni sindacali è stata assunta dal Presidente, cioè dal sottoscritto, il quale ritiene di non aver leso alcuna democrazia sindacale dal momento che tutte le organizzazioni sindacali sono state e saranno ascoltate. Su questa decisione non ha pesato alcuna considerazione istituzionale, bensì una ragione di opportunità politica che appare evidente e che non sottintende alcun favore nei confronti di alcuna rappresentanza sindacale visto che

- ripeto - sono state ascoltate tutte, indipendentemente dall'orario e non credo che essere auditi un'ora prima o dopo costituisca un problema.

Sono pertanto dell'avviso che la questione possa essere ritenuta conclusa in questi termini.

MASCHERONI. Signor Presidente, sono Franco Mascheroni, attualmente lavoro presso l'Olivetti al *marketing* di prodotto, nella divisione commerciale. Sono anche delegato della Cub-Film Uniti, sindacato di base, responsabile del coordinamento nazionale.

Desidero inoltre precisare che per noi l'essere stati auditi separatamente rispetto alle altre organizzazioni sindacali non costituisce un problema; l'importante a nostro avviso è che la Commissione ascolti tutti i soggetti che hanno qualcosa da dire sulla vicenda in questione.

La premessa d'obbligo è che, per quanto importanti siano i problemi relativi alla proprietà della Olivetti, sugli aspetti finanziari della vicenda riteniamo che debba decidere la proprietà stessa, gli azionisti, che in realtà tengono in mano le vele della barca; per quanto ci riguarda, il nostro interesse principale è quello nei confronti dei lavoratori.

Entrando nel merito della questione riteniamo che il primo e fondamentale aspetto da considerare vada rilevato nel fatto che nel 1989 l'ingegner De Benedetti e Piol, a fronte delle trasformazioni concernenti il settore dell'informatica, decisero di passare al settore delle telecomunicazioni quale *business* e tecnologia del futuro. In breve in quegli anni era in corso la scelta degli *standard* di mercato; i sistemi produttivi iniziavano la fase di *routine* venne stretta una serie di alleanze tecnologiche da parte dell'Olivetti e non soltanto con le società più importanti come ad esempio la AT&T. L'Olivetti in quella fase si presentò sul mercato come azienda *leader* sia per quanto riguarda il settore dei *personal computers*, sia per quanto concerne *l'information technology*, cioè la capacità di produrre, con *hardware*, *software* e reti, integrazioni di sistemi che parlavano lingue diverse e che diventavano sempre più evoluti, soprattutto nel momento in cui l'informatica passava dal *mainframe*, dal grosso elaboratore, ai nuovi sistemi. Questa era la fase che veniva vissuta dall'azienda nel 1990; è chiaro che la scelta dello *standard* avrebbe abbattuto i margini, questo è evidente, e i margini in quegli anni erano di un certo tipo. Quella scelta, peraltro fatta non soltanto dalla Olivetti, è chiaro che avrebbe portato determinate conseguenze.

Nel 1991 inizia la cura dimagrante: abbiamo le prime iniziative consistenti di cassa integrazione (che era già presente prima, però in misura minore), di riduzione secca degli organici. Sostanzialmente questa iniziativa voleva pilotare, prima dell'ingresso nelle telecomunicazioni (del GSM per essere chiari) e prima che partisse l'Omnitel, una cura dimagrante, per poi traghettare uomini e conoscenze, *know-how*, sul settore telecomunicazioni. Ciò ovviamente è avvenuto con una serie di accordi sindacali tra l'azienda e i sindacati confederali, in presenza di passati Governi. Non si trattava quindi di azzardi, ma vi era coscienza di quanto si andava facendo. Il riferimento era il progressivo ridursi della presenza dell'Olivetti nell'informatica.

In questi accordi sono state spesso usate locuzioni del tipo «focalizzazione di obiettivi», «ricollocazione», «riposizionamento» sul mercato. Di fatto tutta una serie di azioni passava attraverso una riduzione, dei

tagli. L'organizzazione della struttura aziendale veniva ridotta - tagli agli investimenti, alla ricerca, al *software* - con un disegno complessivo degli assetti anche aziendali che di anno in anno cambiava; mentre prima vi era una sola unità, i vari passaggi hanno portato ad una differenziazione per prodotti: Omnitel per il GSM, Infostrada per la telefonia fissa, Olivetti *Systems & Services* per il profilo tecnologico, Lexikon che vende stampanti e macchine da scrivere ed infine la Olivetti *personal computers*.

Questa ritirata ed il passaggio nelle telecomunicazioni ha prodotto chiaramente dei risultati nei settori tradizionali; nel novembre 1995 dati macroeconomici affermano che l'informatica è sostanzialmente uscita dalla crisi (è chiaro che ciò riguarda alcuni settori e non altri), ma l'Olivetti, pur restando all'ottavo posto nella vendita di *personal computers* in Europa e la prima azienda informatica in Italia, non decolla nonostante anni di ristrutturazione, di interventi dello Stato, di promesse, circa le quali non voglio sollevare alcuna polemica.

Per essere sintetici, nel 1991-1992 abbiamo 5.000 esuberanti (3.000 prepensionamenti e 1.500 lavoratori che decidono spontaneamente di lasciare); nel 1993 abbiamo 1.500 esuberanti; da notare che in questo stesso anno interviene anche la chiusura dello stabilimento di Crema. Voglio ricordare che la Camera di commercio di Milano, quando doveva portare una delegazione straniera a visitare uno stabilimento avanzato, la portava a Crema poichè si trattava dello stabilimento più qualificato dal punto di vista tecnologico in Italia. Ebbene è stato chiuso con accordi tra azienda sindacati.

Nel 1994-1995 abbiamo circa 3.000 esuberanti. Nell'ottobre dello stesso anno avviene la svolta. In questo periodo, nel tentativo di traghettare sul carro delle telecomunicazioni assetti, investimenti e così via, l'Omnitel commercializza il GSM. Nel gennaio 1996 l'azienda produce una ristrutturazione per cui le società diventano praticamente cinque, come poli aggregati per tipo di attività: Omnitel per il GSM, Infostrada per la telefonia fissa, Olivetti Sistemi e servizi per l'*information technology*, Olivetti *personal computer* e Olivetti telemedia.

Abbiamo partecipato ad una serie di incontri in cui erano presenti i rappresentanti delle maggiori città d'Italia per quanto riguarda la parte commerciale. Nella gran parte dei casi non abbiamo firmato questi accordi dichiarando a verbale che questi piani, sostanzialmente spacciati come industriali, erano vuoti di contenuto e sempre viziati dalla scelta del 1989 di andare verso le telecomunicazioni; non vi erano investimenti da questa parte e ritenevamo che le ricadute sul personale fossero esclusivamente negative. Lo Stato pagava le indennità di cassa integrazione, le mobilità lunghe, ma di fatto i risultati sul piano occupazionale, e per i singoli lavoratori e sotto il profilo generale, sarebbero stati negativi.

Nel piano presentato dall'azienda in questa sede al Governo per il triennio 1995-97 si parlava di 3.000 esuberanti; ciò coincide con l'avvio del servizio Omnitel e questo è il secondo punto delicato di tutta la vicenda. Cosa si è verificato? 1000 dipendenti sono andati in mobilità lunga tra il settembre ed il dicembre 1995 e 1.300 si sono dimessi; a questi vanno aggiunti altri 300 nei tre mesi successivi, e si tratta di un *trend* che continua.

È evidente che in parte per opportunità, in parte perchè spinti fuori dal mondo del lavoro, i 1500 dipendenti che sono andati via avevano una ragione molto semplice: dopo tre o quattro anni di promesse circa il rilancio della parte *information technology*, nel momento in cui coincideva con la fase di uscita dalla crisi del mercato dell'informatica, chi aveva una competenza, una professionalità da poter spendere. Ciò è evidente.

Il problema attuale è quello della massa critica: nell'attività complessa di un mercato in cui la concorrenza è agguerrita e occorre far proposte all'altezza della situazione esiste una professionalità che non si rimpiazza facilmente. Quando un dato numero di lavoratori di una certa età e/o di una certa professionalità lasciano l'attività lavorativa perchè non credono più alle promesse, la massa critica disponibile si impoverisce progressivamente. Incentivi alla buona uscita e all'abbandono spontaneo: questi i meccanismi che fanno aumentare le difficoltà odierne. Le risorse umane costituiscono la parte più ricca del patrimonio di un'azienda. Con la partenza del GSM l'azienda ha scrollato di nuovo l'albero: le uscite sono state consistenti e l'ingegnere ha ringraziato pubblicamente - possiamo documentarlo - quelli che se ne sono andati.

La missione che ha assunto l'ingegner Caio dal mese di aprile ad oggi è quella di accelerare l'uscita dal mercato tradizionale dell'informatica, senza buttare a mare tutto dal punto di vista aziendale, ma è chiaro che saranno coinvolti per primi i settori di *information technology*. Non esistono neanche in Europa grandi progetti di questa natura in un settore che deve ancora lievitare. Uscire dal mercato tradizionale quindi vuol dire accelerare scelte che molti hanno pagato in termini personali e che hanno penalizzato un importante settore. Queste sono le ragioni per cui l'informatica non esce dalla crisi e il settore non decolla; sono i soggetti proprietari, gli azionisti, a decidere il da farsi in base ad aspetti finanziari. Circa gli aspetti sostanziali, che ci riguardano, il meccanismo che abbiamo criticato è quello per cui i 30.000 addetti che l'informatica assorbiva nel gruppo Olivetti nel 1989 sono ridotti oggi a poco meno di 15.000, mentre la componente telefonia fissa e mobile arriva ad occuparne a malapena 3.000. Ciò vuol dire che nel travaso chi ha fatto i conti ha quanto meno sbagliato tutto: ha spostato risorse sulla parte telefonia fissa e mobile ed ha lasciato l'altra a carico dello Stato, cioè della collettività. Il ministro Fantozzi, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, disse che negli ultimi anni sono stati erogati a vario titolo 465 miliardi, oltre al ricorso agli ammortizzatori sociali pilotati con accordi tra azienda, Governo e sindacati.

Noi rappresentiamo anche i lavoratori che vanno in pensione, ma soprattutto i lavoratori attivi. Che tutti rimangano a lavorare, questo è il concetto fondamentale! Il problema essenziale - lo diciamo da anni - è che, se le scelte di carattere tecnologico riducono la quantità e la qualità del lavoro, occorrono riduzioni drastiche dell'orario di lavoro. Ciò che abbiamo sempre chiesto, se vi devono essere interventi, è che essi non siano volti a fini assistenziali, come la cassa integrazione guadagni, ma a valorizzare le tecnologie e le conoscenze a sostegno dell'occupazione. Lo Stato e la collettività devono finanziare quelle iniziative che garantiscono questi obiettivi. Gli in-

terventi assistenziali non ci interessano e non ci hanno mai interessato. La forma si può trovare, non costituisce un problema.

Osservando i passaggi di questi anni ci accorgiamo dell'immensità delle risorse che sono state distrutte sia in termini economici che umani. La nostra proposta è un'iniziativa finalizzata a finanziare la riduzione permanente dell'orario di lavoro. Non so cosa succederà in azienda; l'abbiamo scritto nei nostri interventi ed i lavoratori ne sono a conoscenza. Nel 1994 abbiamo stipulato un accordo che era un *mix* tra ammortizzatori sociali (che fanno male o bene a seconda della situazione e in ogni caso non sono da noi globalmente condivisi) comprendenti anche la cassa integrazione (i cassintegrati dovevano essere riqualificati attraverso corsi Cee e reinseriti nel processo produttivo) ed i contratti di solidarietà per 2.000 persone, nonché la mobilità lunga. Alla fine, in attesa che maturasse la mobilità lunga o che i lavoratori abbandonassero più o meno spontaneamente l'attività lavorativa, vi erano questi strumenti. Non sto qui a ripetere quanti danni faccia la cassa integrazione: circa 600 lavoratori sono stati collocati in cassa integrazione, hanno seguito i corsi di formazione Cee, dilazionati in otto mesi, per essere in larga misura dequalificati a mansioni più basse. Su un corso della durata di otto mesi, tre settimane erano dedicate a spiegare l'azione dell'Olivetti nel mondo dell'informatica. Se il lavoratore deve frequentare il corso solo per far prendere soldi dello Stato all'azienda, che l'azienda paghi società di consulenza e faccia altre cose. Il risultato finale è che il lavoratore si prende un milione e 350.000 lire al mese di cassa integrazione, tralasciando gli aspetti relativi alla demotivazione, alla punizione inferta alla vita professionale (dopo venticinque anni di lavoro dover imparare cos'è l'informatica!), e l'azienda si prende 360.000 lire al giorno a persona per un corso di formazione che oltre ad aver avuto una durata abnorme ha sicuramente dequalificato una parte dei lavoratori. Credo che la formazione professionale non debba essere disgiunta dall'attività lavorativa. Non si tratta infatti di un *master* universitario, ma di un corso di formazione pagato dalla collettività. Quando parlo di un sostegno all'occupazione, ritengo che esso non possa essere fatto in questa maniera: così si distruggono uomini, famiglie, risorse, e tralascio gli aspetti psicologici della vicenda.

Vorrei citare l'esempio relativo alla riduzione dell'orario di lavoro applicata al 10 per cento degli addetti, che ha costituito una sorta di ghetto. Ha colpito la parte più dequalificata dei dipendenti e, anche se in alcuni casi non ha creato grossi problemi, in altri ha causato enormi disagi, come ad esempio nelle famiglie monoreddito. Dopo quattro ore di lavoro rimane poco tempo a disposizione per ulteriori attività, il che di fatto blocca possibili entrate alternative. Un altro esempio riguarda il caso in cui la solidarietà è stata utilizzata per espellere personale.

Come chiediamo da anni, e non ci stancheremo mai di farlo, le risorse andrebbero utilizzate per valorizzare le persone e il loro lavoro. Il Governo deve decidersi a finanziare quelle aziende che riducono in permanenza e con modalità chiare gli orari di lavoro. So bene che le vicende sono molto più complicate nella realtà che sulla carta.

Se l'obiettivo era orientarsi verso la telefonia, se l'obiettivo non era quello di salvaguardare l'occupazione, ma di tamponarla, è chiaro che i contratti di solidarietà sono stati finalizzati in tal senso. Occorre cam-

biare obiettivi, mirare al sostegno dell'occupazione senza seguire una logica assistenzialista, a riduzioni di orario finalizzate, con opportune e serie verifiche sui soldi che si spendono per i programmi.

Nonostante gli aspetti del passato, l'azienda non ha ancora superato la situazione critica che ho citato prima; nonostante le molte professionalità che sono andate altrove, ci sono ancora grosse capacità all'interno, in particolare per quanto riguarda i *personal computers*, l'informatizzazione tecnologica, la telefonia mobile. Su tali settori ritengo che debba essere fatto qualche intervento. Tuttavia - permettetemi una battuta - i 200 miliardi previsti nel bilancio semestrale basterebbero appena per la liquidazione di 100 dirigenti che andassero via dall'azienda. Anche questi dirigenti, a mio avviso, dovrebbero restare nell'Olivetti: la loro fuoriscita bloccherebbe risorse destinate a centinaia di lavoratori e sarebbe un dramma per tutti. Se lo Stato deve finanziare delle imprese, deve tendere al sostegno dell'occupazione. Se questo non è chiaro, molte delle proposte avanzate cadranno nel nulla.

PRESIDENTE. Ringrazio i signori Quinto e Mascheroni per le informazioni forniteci e invito i colleghi a formulare le loro domande.

TURINI. Signor Presidente, signori rappresentanti sindacali, alla luce delle considerazioni testè ascoltate, vorrei chiedere anzitutto se per voi non sarebbe stato più importante, prima di partecipare alla nostra audizione in cui ci avete riferito taluni elementi in maniera molto esplicita e comunque interessante, ascoltare i nuovi dirigenti dell'azienda. Vorremmo portare alcune proposte in Parlamento, ma quando voi sarete al corrente di quello che vuole fare l'azienda, altrimenti finiremo per discutere tra di noi: ciò non ha un senso istituzionale per quello che dobbiamo fare nell'interesse dell'azienda e di tutti i lavoratori.

Ritengo che i signori Quinto e Mascheroni abbiano pienamente ragione, a differenza di quanto ho avuto modo di ascoltare dai gruppi sindacali che li hanno preceduti. I rappresentanti della Cgil hanno detto che già da un anno avevano sottolineato le difficoltà del gruppo, ma i parlamentari che sono stati eletti da più di una legislatura si sono sempre resi conto dell'appiattimento del sindacalismo confederale che si è verificato in questi ultimi tempi.

Quando il signor Quinto afferma che l'azienda va aiutata perchè è parte essenziale della comunità nazionale ha perfettamente ragione; naturalmente, non come è stata aiutata fino ad oggi, ma cambiando registro.

Forse il presidente Caponi poteva tentare di riunire oggi tutte le organizzazioni sindacali in modo da audirle contemporaneamente; forse sarebbe volata qualche parola grossa, ma sarebbe stato più opportuno in quanto riscontriamo adesso alcuni elementi divergenti.

Ho ascoltato con particolare attenzione l'intervento del sindacalista della Cgil il quale non ha detto nulla dei guai rilevanti che la passata gestione aveva causato all'azienda, ma ha criticato subito i nuovi vertici aziendali, dicendo che non sapeva quello che l'azienda avrebbe detto, ma che comunque sicuramente non sarebbe stato di suo gradimento, esprimendo quindi un giudizio preventivo sul suo operato.

Il Gruppo Alleanza Nazionale ha un pensiero negativo circa il futuro dell'azienda. Se ci sono guerre fra interessi forti, prima di un gruppo poi di un altro gruppo chi ne pagherà ulteriormente le spese saranno i lavoratori, come è del resto successo fino ad oggi con l'irreggimentazione sindacale: da una parte la grande industria, dall'altra le organizzazioni sindacali più potenti.

Inoltre, pur non desiderando entrare nel merito, in quanto già il signor Mascheroni ha spiegato con esattezza la crisi dell'azienda, come del resto anche altri intervenuti, siamo dell'avviso che la diagnosi effettuata sia sostanzialmente giusta, ma che ad essa corrisponda l'indicazione di una terapia non altrettanto corretta. Infatti, non vorremmo che la scelta della riduzione drastica dell'orario di lavoro andasse a discapito del costo del lavoro che rappresenta un problema incredibilmente importante in questo momento. Mi rivolgo agli auditi: credo che abbiate anche voi compreso - noi parlamentari abbiamo avuto modo di verificarlo direttamente - che i capitali stanno scappando all'estero, altro che investimenti che arrivano in Italia! Ripeto, i capitali stanno scappando tutti all'estero al fine di costituire nuove società laddove il costo del lavoro è infinitamente più basso che nel nostro paese. Ne consegue che bisogna fare attenzione perchè la riduzione drastica e permanente dell'orario di lavoro rappresenta un motivo in più per allontanare gli investimenti dall'Italia.

Ritengo invece che sarebbe opportuna una maggiore flessibilità del lavoro, ma - ripeto - scelte drastiche a danno del costo del lavoro avranno delle ripercussioni sull'occupazione (e mi riferisco anche agli attuali livelli) e potranno mettere ulteriormente in crisi l'economia nazionale.

FORMICINI. Signor Presidente, desidero ribadire alcuni aspetti come rappresentante della Cisl. Innanzi tutto ritengo che i problemi sofferti dall'Olivetti, a differenza di quanto sostenuto da Cgil, Cisl e Uil, non siano solamente di carattere finanziario, ma soprattutto di tipo industriale.

La scelta Omnitel ha purtroppo comportato grossi investimenti ed è proprio riguardo a tale aspetto che si sono verificate le maggiori perdite di bilancio aziendale ed è su di esso che è necessario intervenire. Se si pensa che per una lira di capitale oggi l'Olivetti è debitrice di 2,3 lire, ciò vuol dire che deve recuperare 1.500 miliardi dal bilancio; pertanto, dal momento che il capitale della Omnitel vale 2.800 miliardi circa, è chiaro che essa dovrà essere condivisa con un *partner* probabilmente straniero. Questo non vuole dire che la Cisl sia d'accordo con questa ipotesi, ma purtroppo riteniamo che essa sia l'unica soluzione possibile.

Guarda caso si è approdati in Omnitel, come ha testè dichiarato il collega Mascheroni, traghettando l'azienda dal settore dell'informatica a quello delle telecomunicazioni. A questo proposito, probabilmente, qualcuno dei componenti del *top management* della Olivetti sosterrà che è necessario traghettare l'azienda abbandonando il mercato del *software* per orientarsi verso quello delle telecomunicazioni; se poi ascoltiamo quanto dice l'amministratore delegato dell'Italtel - azienda che dichiara di essere in crisi strutturale - ci accorgeremo che vale l'esatto contrario: dalle telecomunicazioni bisogna traghettare l'azienda verso l'informatica

perchè nelle reti di telecomunicazione la parte *software* è preponderante rispetto all'*hardware*. Condivido quindi quanto detto dal senatore Turini: l'unica soluzione plausibile è andare ad incidere sul costo del lavoro, bisogna cioè ridurre i costi aziendali.

Inoltre, è necessario lavorare di più e mi chiedo come sia possibile oggi sostenere che bisogna «lavorare meno, lavorare tutti» in un'azienda in cui è necessario per prima cosa intervenire sui costi aziendali; si tratta, ripeto, dell'unico intervento da attuare e forse non è sufficiente.

Mi rendo conto che in questo momento non siamo nella sede più adatta per discutere di costi aziendali, ma è proprio su questo aspetto che si pone la questione. Il problema è industriale in quanto parlare di costi aziendali vuol dire parlare essenzialmente di un problema di natura industriale; naturalmente esiste anche il problema finanziario, ma per quello ci sono gli esperti, a meno che Cgil, Cisl e Uil risolvano il problema di De Benedetti; come ho già detto, ne dubito, ma comunque è possibile. Quindi è chiaro che chi è esperto in borsa dovrà cercare di non far crollare ulteriormente i titoli dell'Olivetti che vanno riportati al valore di 1.000 lire, anche se non credo sia possibile; ecco perchè sostengo che sia opportuno intervenire sui costi.

Tra l'altro, vorrei ricordare - la nostra segreteria nazionale l'anno scorso lo ha evidenziato in numerosi comunicati - che quando l'«Ingegnere nazionale» dichiarava che il piano industriale non si toccava, Cgil, Cisl e Uil non hanno mai effettuato presidi di fabbrica o scioperi, non si sono mai mossi; la triplice sindacale è stata accondiscendente...

LARIZZA. Voi avete promosso qualche sciopero?

QUINTO. Senatore Larizza, abbiamo promosso scioperi a Pozzuoli e Marcianise.

FORMICHINI. Ho qui una dichiarazione dell'anno scorso dell'Olivetti pubblicata sul «Corriere della Sera» in cui si afferma che il piano industriale non poteva essere in alcun modo cambiato e ricordo che la triplice sindacale ha firmato tutti gli accordi.

PRESIDENTE. Signori, non credo che questa sia la sede per svolgere una pur legittima polemica tra sindacati; è in corso una audizione presso la Commissione industria del Senato e quindi ritengo che sia opportuno che da parte delle organizzazioni sindacali vengano avanzate delle proposte.

FORMICHINI. L'ingegner De Benedetti ha ottenuto tutto, migliaia di suoi lavoratori sono stati addirittura riassunti dallo Stato; inoltre è stata varata una legge sui registratori di cassa. Se circoliamo per i Ministeri, forse anche qui presso il Senato della Repubblica, possiamo trovare *personal computers* Olivetti magari conservati in cantina e coperti di polvere.

Debbo aggiungere che i rapporti sociali tra la Olivetti e la Cinal non sono mai esistiti perchè l'azienda si è sempre rifiutata di intrattenarli, tanto è vero, e nessuno lo può sconfessare, che noi siamo stati ascoltati separatamente.

QUINTO. Signor Presidente, desidero aggiungere alcune parole che possono chiarire gli atteggiamenti tenuti dall'Olivetti nei nostri confronti.

L'Olivetti, per quanto riguarda la direzione di Ivrea, ha sempre avuto nei confronti della Cisl un comportamento altamente antidemocratico e discriminatorio, in questo aiutata da Cgil, Cisl e Uil che avevano i loro interessi a che tale atteggiamento perdurasse; infatti riteniamo che la triplice sindacale nei confronti di De Benedetti abbia sempre svolto il ruolo di salvagente.

La Cisl ha comunque effettuato numerosi tentativi per cambiare la situazione perchè quando si tratta di fare delle battaglie comuni su discorsi importanti i lavoratori sono tutti quanti uniti, da Nord a Sud.

Debbo aggiungere, circa quanto diceva prima il collega Formichini a proposito dei registratori di cassa, che la Cisl comunque è sempre stata a favore di questa scelta.

FORMICHINI. Condivido le parole del collega Quinto; il mio era soltanto un esempio che serviva a far comprendere che all'ingegner De Benedetti è stato veramente concesso tutto.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi per le informazioni che ci hanno fornito e per la loro presenza e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

